

le operaie della casa

Direttrice responsabile: Leopoldina Fortunati
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 568
SETTEMBRE-OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 1976

2 Facciamo il giornale insieme

3 Editoriale

Tutta la nostra vita è già lavoro

4 Scuola

1° convegno femminista sulla scuola
Lo stato ha mille cuori...

10 Violenza e controviolenza

MAI PIU' DA OGGI IN POI...

Organizziamoci contro la violenza

VIOLENZA CARNALE A CRISTINA

Vi aspettiamo nel buio... come voi

RAVENNA. Uno stupro che non è mai esistito
o un giudice apprendista stregone?

FERRARA. Per ogni donna violentata,

lotta dura, lotta organizzata

ROMA. La notte ci piace, vogliamo uscire in pace

TRIESTE. Manifestazione contro la violenza

Giù le mani dal nostro corpo, siamo stufe di violenza,

non abbiamo più pazienza

Cosa significa essere lesbiche

16 Autonomia femminista

In ogni cucina, in ogni letto,

in ogni gruppo, in ogni partito
Cara mamma

18 Donne in lotta

Dura lotta delle donne della Block

Cardarelli, Cardarelli, ti abbiam preso per i fondelli

Massiccia contestazione femminista

della politica sindacale a Padova

Le prostitute vogliono un salario per il lavoro domestico

GRAN BRETAGNA. Salario al lavoro domestico

Ovvero come possiamo averlo

NEW YORK. Le donne chiedono soldi al governo

USA. L'indipendenza comincia in casa

CANADA. Amore e potere

GINEVRA. Le autorità credono di distruggere

ciò che le donne hanno costruito

26 Una favola

L'editto

27 Posta

Basta lavoro gratis

Testimonianza di una lavorante a domicilio

29 Spazio femminista

Notiziario - Leggiamo

FACCIAMO IL GIORNALE INSIEME

«Le operaie della casa» è un giornale-collage di parole, di disegni e di fotografie. Diffondiamo notizie sulle lotte che le donne portano avanti nelle case, nelle fabbriche e nelle scuole contro il lavoro e lo sfruttamento che sono costrette a subire, parliamo della sessualità, scriviamo della musica.

Il giornale è a cura del Gruppo Redazionale del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova.

Scrivete notizie, informazioni di ogni tipo, lettere personali, proposte, testimonianze, poesie, riflessioni, mandate raccontati, documenti, articoli alla Redazione de «Le operaie della casa» c/o Centro delle Donne, Piazza Eremitani, 26 - 35100 Padova.

Per informazioni telefonare a:

(049) 653016 (Mariarosa), (049) 651515 (Erika), (049) 36384 (Polda), (049) 28018 (Mavy), (041) 25857 (Francesca).

Modalità abbonamenti:

Italia L. 1.800, Europa L. 2.500, Africa L. 4.000, America L. 5.000. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Francesca De Michelis - CCP numero 9/19990 VE.

Questo giornale è reperibile nelle principali librerie ed è distribuito attraverso i circuiti alternativi.

tutta la nostra vita è già lavoro

Venerdì 26 novembre si è aperta a Roma la Conferenza Nazionale sull'occupazione femminile promossa dal Comitato italiano per l'anno internazionale della donna.

Tina Anselmi, ex sindacalista, oggi ministro del lavoro, ha presentato la bozza di un disegno di legge per la parità di trattamento tra donne e uomini sul lavoro. Esaminiamone alcuni punti: **1) Salari uguali a parità di prestazioni; con la eliminazione di qualsiasi discriminazione basata sul sesso e la esclusione di categorie distinte.**

Diciamo subito che questa affermazione non è nemmeno nuova in quanto è già stata ripetuta alla noia nella legislazione europea del lavoro, nella contrattazione sindacale, ecc. E oggi come ieri è vuota di significato perché non ha mai consentito alle donne d'arrivare in massa alle qualifiche superiori. In pratica si è sempre risolta nella realtà di fatto, per cui ai più bassi livelli a parità di mansioni si ha parità di salari: il che vuol dire che le donne continuano ad essere destinate ai più bassi livelli.

Aggiungiamo poi l'altra notoria realtà di fatto che, fuori dei livelli dove la classe operaia ha un potere contrattuale forte, addirittura per la stessa mansione vengono discriminate salarialmente le donne come anche gli anziani e i minori.

2) Possibilità per la donna di lavorare fino ai 65 anni.

Questa proposta copre anzitutto il fatto che lo Stato risparmierebbe 10 anni di pensione per ogni donna che invece di finire l'attività a 55 anni la termina a 65 anni.

Questo risparmio che lo Stato realizzerebbe diminuendo il monte pensioni verrebbe utilizzato per creare posti di lavoro per le donne giovani che sono creazioni artificiali di redditi, ecc.

Spostare l'età pensionabile della donna a 65 anni vor-



rebbe dire inoltre aprire la strada per fissare anche l'età pensionabile per tutti gli uomini a 65 anni.

Oggi infatti mentre gli statali, i commercianti, gli artigiani e i contadini vanno in pensione a 65 anni, i dipendenti dell'industria privata vanno a 60 anni.

Quanto agli uomini, considerando che la vita media è già di 63-65 anni questo vuol dire direttamente, voler farli morire sul lavoro.

Quanto alle donne se fino a ieri sembra morissero di media più tardi, certamente obbligare al doppio lavoro per 10 anni di più sarà un ottimo fattore per abbreviare anche la loro media di morte e farle crepare, anziché solo allevando nipoti, anche inscatolando pelati.

3) Eliminazione del divieto del lavoro notturno femminile (24 alle 6).

E così, dopo che gli operai, magari proprio perché sostenuti da noi fino in fondo in questa richiesta sono riusciti a rifiutare questo fiore, perché, almeno la notte, si

usa per dormire e per fare l'amore, il fiore ora dovremmo raccogliarlo noi.

Le padrone come Tina Anselmi vorrebbero cioè farci funzionare oltre che come casalinghe anche come vero e proprio esercito industriale di riserva attuando ora le opportune modifiche legislative che prima non erano necessarie se si voleva farci funzionare solo come esercito occupato in cucina e a fare la spesa. E ovviamente come esercito di riserva da pagare poco perché da immettere ai livelli più bassi.

4) Fiscalizzazione degli oneri sociali per le due ore concesse alla lavoratrice madre per la cura del neonato.

Questa proposta significa che lo stato si assume di pagare al posto degli imprenditori le due ore per l'allattamento. Ma alla donna poco importa chi paga la paga. La cosa significativa è invece che questa improvvisa generosità dello stato nei confronti dell'imprenditore ha il suo risvolto in una serie di misure instaurate d'accordo fra stato e padroni che dovrebbero complessivamente servire a far innalzare il livello della produttività della forza-lavoro impiegata.

5) L'assenza per maternità non deve più essere detratta ai fini della progressione di carriera.

Era ora! Gli uomini già da molto tempo hanno i contributi figurativi per il servizio militare!

6) Nei casi già previsti di assenza per malattia del figlio fino a tre anni si concede la possibilità di opzione tra padre e madre.

Che si possa assentare anche lui anziché solo lei è ovviamente anche un vantaggio padronale perché, relativamente ad alcune mansioni, si salvano le funzioni riproduttive della famiglia, anche al di là della divisione sessuale del lavoro che prima c'era dentro di essa.

7) La contrattazione collettiva del part-time con l'istitu-

zione di una lista speciale negli uffici di collocamento. Ripetiamo, come già diciamo da anni: quello che non ci piace del part-time non è il metà tempo ma il salario dimezzato. E tanto meno ci piace che questo lavoro si aggiunga a un primo lavoro senza salario.

Questa proposta, apparentemente sulla parità di sfruttamento nel lavoro tra uomini e donne, in realtà vuol far passare dentro la crisi l'aumento della produttività delle donne che lavorano anche fuori casa o, che è lo stesso, il loro minore costo per l'azienda. D'altra vuole ampliare il numero delle donne occupate.

Non a caso Andreotti nel suo intervento ha detto: «Prima, avere più gente che lavora e che lavora di più, poi dare più salario a chi già lavora». Se la prima parte della frase è chiara, è tutto da vedere «a chi» verranno innalzati i salari. Quanto a noi donne infatti, in una situazione in cui i padroni vogliono assolutamente ridurre il costo del lavoro, quale migliore soluzione di un ampio uso del lavoro femminile magari part-time, basso salario e alta produttività e del lavoro a domicilio, fuori da ogni normativa, assistenza e a bassissimi salari?

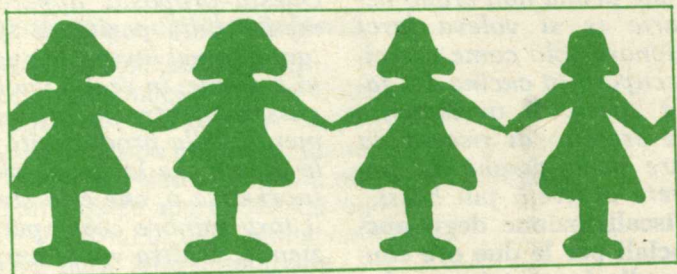
L'attacco da parte del governo è dunque molto pesante, ma non trova le donne impreparate. Durante questi anni di Movimento Femminista moltissime donne hanno assaporato il frutto proibito del TEMPO LIBERO PER SE STESSA E PER LA LOTTA, hanno assaporato il potere di un'organizzazione femminista sempre più vasta più pronta a rispondere ai vari attacchi dei padroni, hanno assaporato il piacere della ribellione, dell'identità in se stesse.

No, queste donne non torneranno indietro. Anche perché dietro e con loro ci sono milioni di donne che vanno avanti verso la liberazione.

1° convegno femminista sulla scuola

Anticipiamo qui solo alcune delle indicazioni organizzative emerse dal confronto fra studentesse, bidelle, segretarie, insegnanti e madri, al convegno sulla scuola tenuto a Firenze il 27-28 novembre.

Ci riserviamo invece di fornire alcuni elementi di interpretazione sulla funzione che la scuola è chiamata a svolgere oggi nel prossimo numero e forniremo al più presto la pubblicazione degli atti del Convegno stesso.



Il punto di vista di noi donne che lavoriamo anche nella scuola è apparso più volte sul nostro giornale.

Abbiamo riportato sulle «Le opere della casa» la mobilitazione che come studentesse abbiamo espresso in tutte le città d'Italia. Partendo dalla scuola è stato possibile come studentesse organizzarsi, mobilitarsi, lottare subito sui nostri interessi: siamo infatti riuscite ad organizzare scioperi in occasione di manifestazioni femministe, contro la violenza sulle donne, per l'aborto libero, gratuito, assistito, per il salario al lavoro domestico, siamo riuscite anche all'interno della scuola ad imporre i nostri interessi, abbiamo organizzato mostre, tenuto seminari, costruito comitati di agitazione femministi.

Sul giornale è apparso anche il nostro punto di vista come insegnanti sul problema di come articolare la lotta femminista in particolare nella scuola dell'obbligo, cioè nelle scuole materne, nelle elementari e nelle medie, visto che come donne insegnanti anche nella grande fabbrica-scuola siamo destinate ad occupare i posti meno pagati con orari più pesanti.

Anche come madri abbiamo già espresso il nostro punto di vista e abbiamo scritto: «Sarebbe ora che lo Stato ci pagasse la valanga di lavoro domestico che ci ha rapinato e ci vediamo invece chiamate a fare ulteriore lavoro gratuito nella scuola».

Su «Le opere della casa» abbiamo anche denunciato la repressione contro le insegnanti che si «sono permesse» di aprire la questione sullo sfruttamento, sulla violenza contro le donne, sull'aborto... Abbiamo riportato come anche

nella scuola il processo dell'organizzazione femminista cominciava a muovere le acque e come le donne che lavorano nella scuola, studentesse, insegnanti, alunne, madri, bidelle, segretarie, supplenti, non fossero proprio tranquille. Sentivamo che era necessario uno sforzo per collegare e diffondere tutta la ribellione, la mobilitazione, la lotta crescente che anche dentro e attorno la scuola le donne stavano esprimendo.

Ci sembrava urgente costruire una analisi sulla scuola che esprimesse il punto di vista delle donne. Tale analisi ci appariva tanto più urgente in quanto la scuola è il luogo di passaggio per tutte le donne o come insegnanti, o come madri di studenti, o come studentesse. La scuola ci sembrava quindi luogo cruciale dal punto di vista dell'organizzazione femminista perché nella scuola ci sono presenti tutti gli strati di donne per un certo periodo della loro vita e della vita dei loro figli. Sentivamo anche la necessità di raccogliere tutto il patrimonio di informazioni, osservazioni, esperienze, disagi, contraddizioni che le donne si trovano a vivere in relazione alla scuola. Volevamo cioè, sul patrimonio della nostra esperienza individuale, delle indicazioni per estendere e massificare la ribellione, la mobilitazione, la lotta delle donne anche dentro la scuola.

Questa necessità di collegamento appariva tanto più necessaria per le insegnanti che, dopo essere riuscite a lottare come studentesse, nel '68 e negli anni seguenti, e durante i corsi abilitanti, si sono poi trovate come insegnanti divise, disperse, in scuole di paesi, di provincia, di quartiere con una grossa volon-

tà di lotta ma isolate ed indebolite da tale isolamento.

Altrettanto urgente ci appariva un collegamento con le madri sottoposte attraverso la scuola a continui ricatti «per il bene dei loro figli». La crucialità di questo collegamento scaturiva anche dalla necessità di farla finita con la funzione che la scuola assume di far controllare a vicenda le donne: le insegnanti controllano le madri su come allevano e disciplinano i loro figli, su come continuano e completano nella casa il lavoro scolastico iniziato nelle aule, le madri a loro volta pretendono che la scuola riduca il loro lavoro di allevamento dei figli, atteggiamento che si traduce nel controllo sull'efficienza del lavoro delle insegnanti. Le donne prima del movimento femminista sono state costrette a dividersi tra di loro nel tentativo disperato di scaricarsi l'una sull'altra parte del lavoro. L'aver visto l'allevamento dei figli nella casa come nella scuola come lavoro ha aperto la possibilità di una ricomposizione tra le donne anche nella scuola e non solo tra insegnanti e madri ma anche tra studentesse ed insegnanti, tra bidelle, segretarie ed insegnanti... Volevamo quindi, per cogliere questa possibilità, mettere in piedi una rete organizzativa che iniziasse nella scuola tale processo di ricomposizione. Nella scuola inoltre ogni insegnante, ogni madre, ogni donna femminista, si è trovata ad affrontare isolatamente il disagio, l'estraneità, la debolezza, l'incertezza di muoversi dentro e contro il sindacato, nei vari organi

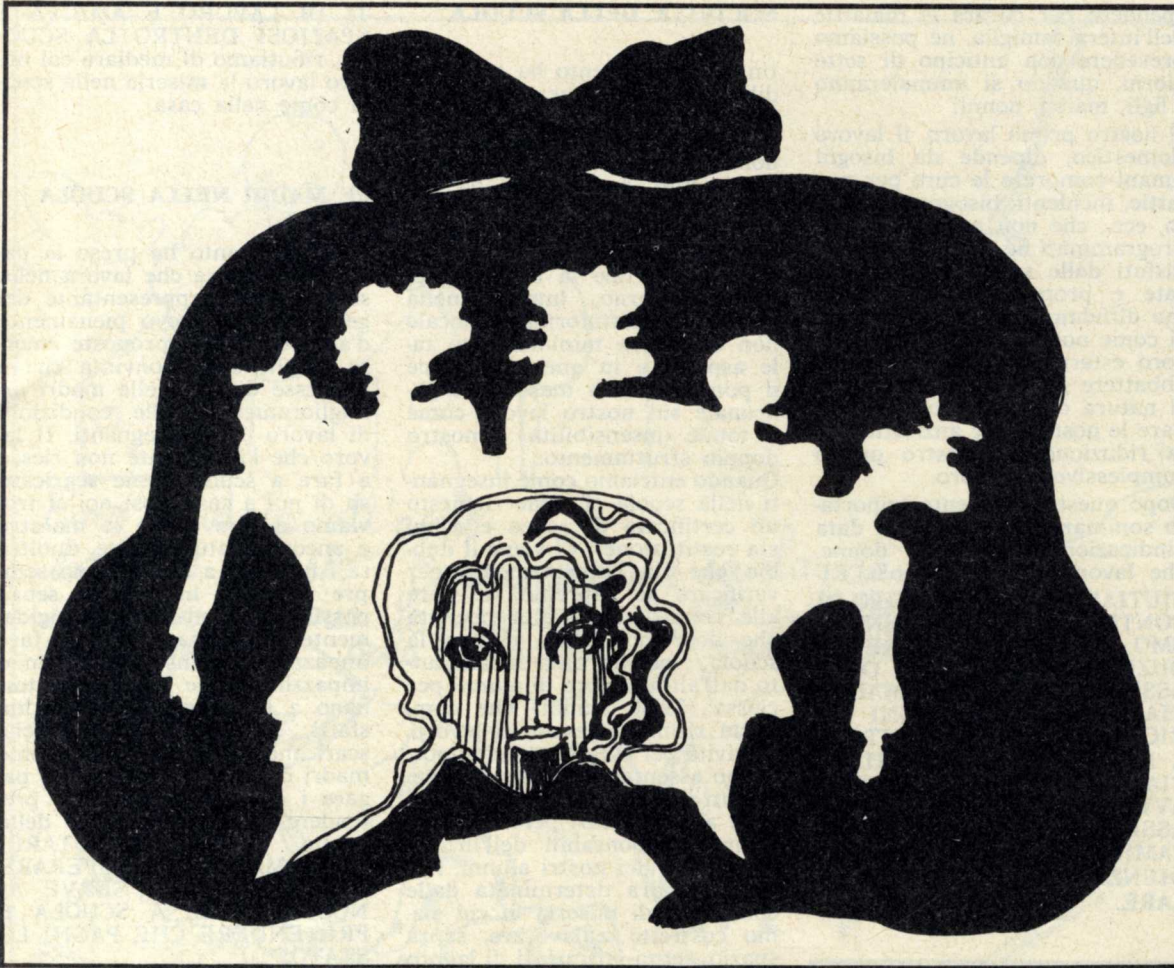
Collegiali previsti dai D.D., nei comitati dei genitori, nei consigli di quartiere, ecc. Ognuna di noi ha cercato, nelle varie scuole, con enorme sforzo, di sollevare e di imporre la questione dei nostri interessi complessivi. Contro questa debolezza, questo isolamento, questo sforzo, un Convegno Nazionale Femminista sulla Scuola ci sembrava potesse rappresentare un momento di forza per tutte le donne, una proposta di organizzazione per superare l'isolamento e per recuperare ed utilizzare il patrimonio di esperienza politica che ogni donna ha accumulato in questi anni nella scuola.

Attraverso questo Convegno si voleva creare un momento di riflessione sulle lotte già in atto nella scuola e una occasione per individuare e comunicare le indicazioni di mobilitazione che potevano essere generalizzate. Sulla base del fermento femminista che già avevamo registrato nella scuola, ci sembrava giunto il momento di iniziare uno sforzo organizzativo da cui avere più forza come donne nella scuola. Il primo momento di tale sforzo poteva essere il Convegno. Era quanto mai urgente, infatti, dare una risposta al pesante attacco che lo Stato aveva sferrato contro le donne anche nelle scuole. Attacco che si era tradotto in 1) *Aumento di orario* per madri ed insegnanti con l'entrata in vigore dei D.D.

2) *Mobilità di orario* (Proposte di scuole a tempo pieno, cattedre in verticale). Non poter contare su un orario di lavoro esterno concentrato in mezza giornata



*in casa, in fabbrica, a scuola, in ogni luogo
dove ci sfruttano*



i ricatti, le condizioni complesse del nostro lavoro nella scuola e in particolare lo stretto rapporto che intercorre tra il lavoro domestico e il lavoro nella scuola. Il punto di vista di vederci come casalinghe prima che come studentesse, insegnanti, madri, bidelle, precarie, ci ha permesso di non utilizzare contro noi stesse le differenti briciole di potere che, come donne, abbiamo anche dentro la scuola.

LA SCUOLA COME LUOGO DI SECONDO LAVORO

A proposito del secondo lavoro una donna ha precisato: «Il secondo lavoro non solo aumenta il nostro sfruttamento ma semplicemente riproduce il nostro ruolo in forme differenti; molti lavori creati per le donne sono pure e semplici estensioni del ruolo di casalinghe per cui ritroviamo anche fuori le stesse difficoltà che frenano le nostre lotte nelle case e questo è particolarmente evidente per quanto riguarda l'insegnamento; il fatto cioè che la vita di altra gente dipende da noi ci crea la impossibilità di vedere dove il nostro lavoro inizia e dove finisce, dove il nostro lavoro finisce e cominciano i nostri desideri.

FEMMINISMO E SINDACATO

ta, rendeva difficile o impossibile la conciliazione del lavoro esterno con il lavoro domestico. Tale inconciliabilità diventava elemento per dividere arbitrariamente madri ed insegnanti in democratiche e reazionarie.

3) *Proposte di riqualificazione* che aumentavano il nostro orario e che insinuavano che le donne non sono sufficientemente qualificate per l'insegnamento.

4) *Taglio dei finanziamenti* che significava maggior lavoro per insegnanti e madri, le prime costrette a tamponare la miseria, le secondo ad amministrare (il lavoro) con ulteriore fatica un salario maschile che deve far fronte anche alla non gratuità dello studio.

Tale attacco nel suo complesso, contrabbandato come proposta di riforma, rappresentava di fatto un tentativo di espulsione indiretta delle donne dalla scuola. Ma le donne avevano deciso di rispondere all'attacco organizzando anzitutto questo Convegno, avendo la volontà di creare le condizioni per uscire dalla posizione di difesa e passare all'attacco anche nella scuola come nelle piazze, nelle strade, nelle case, nei tribunali.

Il primo Convegno Femminista sulla Scuola, organizzato dal Comitato Nazionale di Coordinamento per la campagna per il Salario al Lavoro Domestico, è stato tenuto il 27, 28 novembre a Firenze, e ha visto una grossa partecipazione di donne provenienti da varie città, Firenze, Bologna, Milano, Padova, Vicenza, Ferrara, Modena, Napoli, Roma, Trento, Trieste, ecc.

In questo convegno, seguito con un grande interesse, le donne presenti hanno verificato che il patrimonio delle loro esperienze era più largo delle loro aspettative. Sono intervenute studentesse di scuole professionali, universitarie, madri, insegnanti di scuola elementare, media, professionale, disoccupate, precarie universitarie, ecc.

Nei vari interventi non si è sentito il bisogno di dilungarsi nel demistificare quelli che sono i luoghi comuni del dibattito «maschile» sulla scuola, la cui critica ormai è patrimonio di tutte le donne, in quanto sono già stati ampiamente demistificati all'interno del Movimento Femminista. Luoghi comuni come quello per cui l'insegnamento sarebbe un lavoro a misura delle donne

perché conciliabile col «ruolo di moglie e madre», come quello per cui le donne sembrerebbero particolarmente adatte a trattare coi bambini, come quello per cui il loro salario di fame sembrerebbe sufficiente visto che «sono destinate a sposarsi».

L'analisi e il dibattito si sono centrati sulle condizioni di lavoro delle donne dentro la scuola e sul rapporto tra il lavoro domestico ed il lavoro esterno. Si sono denunciati i ricatti che sulle donne sono stati esercitati e si esercitano in nome del «bene» dei loro figli, dei loro mariti, dei loro alunni; si è rivendicato il diritto, per tutte le donne, di poter scegliere se sposarsi o non sposarsi, e quindi si è affrontato il problema dei soldi in mano alle donne affinché tutte possano scegliere con chi vivere e come vivere.

A partire dall'analisi di noi come doppiamente sfruttate, anche quando abbiamo un salario per il lavoro esterno, siamo riuscite ad individuare i termini complessivi per imporre i nostri interessi di donne anche nella scuola. Abbiamo potuto allora vedere, con occhi più attenti, l'orario, il salario, i ritmi, la qualificazione,

Numerosi interventi hanno denunciato la politica sindacale e quella del P.C.I. che con il pretesto della riforma della scuola, avvallano un'intensificazione dello sfruttamento delle donne. Ma anche su questo è iniziata la controffensiva femminista: una insegnante di scuola elementare ha riferito: «Durante un'assemblea delle maestre del IX Circolo di Padova è stato sferrato un aperto attacco, da parte delle donne, alla politica sindacale che ha raccolto il consenso di tutte le maestre presenti. In questa assemblea i sindacati sono stati diffidati dall'esprimere giudizi «da padroni» sulla poca partecipazione e politicizzazione delle insegnanti, e dal lamentarsi dell'assenteismo delle donne sul lavoro esterno. E' stato aperto l'inizio di un regolamento di conti, noi maestre abbiamo «messo alle strette» i sindacati: il sindacato si faccia come minimo un'«autocritica» rispetto alla politica da capetto che ha portato avanti nei nostri confronti, invece di fingere di difenderci sul lavoro esterno, «rifletta» sulla lotta aperta dalle donne sul loro sfruttamento complessivo, a partire dal pri-

le donne non fanno più lavoro gratis

mo lavoro, dal lavoro domestico gratuito!

L'attacco è andato avanti anche durante una assemblea cittadina, nella giornata di sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori del pubblico impiego il 23 novembre. Le donne hanno invitato i sindacati ad esprimere pubblicamente il loro giudizio sul fatto che le donne si sarebbero organizzate per rifiutare qualsiasi controllo sull'assenteismo nel lavoro esterno. A tale proposito hanno ricordato che dal Provveditorato di PD era partita una circolare che intendeva porre un rigido controllo sull'assenteismo nella scuola, e quindi sulle donne, visto che nella scuola dell'obbligo la quasi totalità degli insegnanti sono donne. Ora secondo tale circolare le donne dovrebbero presentare un certificato medico anche per un giorno di assenza e dare preavviso di sette giorni per assenze dovute a motivi familiari. Le donne hanno chiarito le idee a chi le aveva confuse sulla questione dell'assenteismo per quanto le riguarda. Hanno detto: le donne stanno assenti dalla scuola come dagli altri posti di lavoro esterno perché hanno troppo da lavorare, perché sono troppo sfruttate.

Noi donne spesso passiamo l'influenza in piedi e il nostro mese di permesso, per malattia di fatto, è un mese che noi dobbiamo

spendere per curare le malattie dell'intera famiglia, né possiamo prevedere con anticipo di sette giorni, quando si ammaleranno i figli, mariti, nonni!

Il nostro primo lavoro, il lavoro domestico, dipende da bisogni umani comprese le cure per malattie, incidenti, bisogno di affetto, ecc., che non possono essere programmati né tanto meno soddisfatti dalle socializzazioni pensate e proposte finora. Abbiamo diffidato i sindacati dal porsi come nostri controllori sul lavoro esterno perché intendiamo abbattere gli ostacoli di qualsiasi natura che tenteranno di frenare le nostre lotte anzitutto per la riduzione del nostro orario complessivo di lavoro.

Dopo questo intervento (riportato sommariamente) è stata data l'indicazione che, come donne, che lavoriamo nella scuola, **RIFIUTIAMO QUALSIASI TIPO DI CONTROLLO SULL'ASSENTEISMO, PRETENDIAMO RETRIBUZIONE TOTALE PER OGNI ASSENZA DOVUTA A MALATTIA DEI FIGLI IN OGNI PERIODO DELLA LORO VITA O A MOTIVI FAMILIARI, RIFIUTIAMO L'OBBLIGO DEL PREAVVISO DI GIORNI PER LE ASSENZE DOVUTE A MOTIVI FAMILIARI CON LA DISOBEDIENZA A QUALSIASI CIRCOLARE.**

NOCIVITA' DELLA SCUOLA

Un altro intervento ha aperto il dibattito sulla questione della nocività: «Nei posti dove lavorano le donne inspiegabilmente non si parla di nocività. Solo il Movimento Femminista ha denunciato la nocività del lavoro domestico nella casa così come siamo ancora noi donne a denunciare per prime la nocività del lavoro esterno, intanto nella scuola. La piattaforma sindacale non considera minimamente tale aspetto e in questo tradisce il punto di vista maschile e padronale sul nostro lavoro come la totale «insensibilità» al nostro doppio sfruttamento.

Quando entriamo come insegnanti nella scuola ci viene richiesto un certificato di «sana e robusta costituzione». Ci viene il dubbio che sia l'accertamento per verificare se sapremo resistere alle condizioni di alta nocività che dovremo subire dentro la scuola. Nocività data innanzitutto dall'alto numero di alunni per classe (25/30 alunni) che comporta ritmi pazzeschi di lavoro. Nocività per il fatto che non possiamo assentarci neppure cinque minuti dall'aula (neppure per andare al gabinetto) perché siamo sempre responsabili dell'incolumità fisica dei nostri alunni. Nocività ancora determinata dalle condizioni di miseria in cui siamo costrette a lavorare, senza spazio, senza strumenti di lavoro se non le nostre gambe, braccia, occhi, voce, pazienza, inventiva. Nocività infine determinata dalla tensione di chi non ha un minimo di respiro, di chi lavora a ciclo continuo: lasciato il lavoro domestico comincia il lavoro nella scuola, finito il lavoro nella scuola riprende il lavoro domestico.

Molte di noi sono colpite dall'esaurimento nervoso, da disfunzioni all'apparato digerente, respiratorio, da disturbi intestinali e urogenitali, ecc.

Come argine di difesa a tutta questa nocività **PRETENDIAMO SUBITO UNA DRASTICA RIDUZIONE DI ALUNNI: UNA INSEGNANTE PER OGNI 10 ALUNNI.**

E per tagliare con le scuse della mancanza di aule **PRETENDIAMO DA SUBITO COMPRESENZA DI DUE INSEGNANTI PER CLASSE.**

PRETENDIAMO 5 MINUTI DI INTERVALLO PER OGNI ORA DI LAVORO, ovviamente dentro l'orario di servizio.

PRETENDIAMO COME GENITORI ED INSEGNANTI ASSICURAZIONI TOTALMENTE PAGATE DALLO STATO CHE COPRANO EVENTUALI INCIDENTI PER INSEGNANTI E ALUNNI. PRETENDIAMO STRUMEN-

TI DI LAVORO E AMBIENTI SPAZIOSI DENTRO LA SCUOLA, rifiutiamo di mediare col nostro lavoro la miseria nella scuola come nella casa.

LE MADRI NELLA SCUOLA

A questo punto ha preso la parola una donna che lavora nella scuola come rappresentante dei genitori: «Mi trovo pienamente d'accordo con le proposte emerse perché sono convinta che è interesse diretto delle madri un miglioramento delle condizioni di lavoro delle insegnanti. Il lavoro che l'insegnante non riesce a fare a scuola viene scaricato su di noi a casa, così noi ci troviamo a fare anche le maestre e ancora gratuitamente. Inoltre se i bambini a scuola sono sempre costretti in un'aula senza possibilità di muoversi e rigidamente disciplinati oltre a fare impazzire le insegnanti fanno impazzire anche noi perché tornano a casa nervosi e insoddisfatti, carichi di tensioni che scaricano su di noi. Anche come madri dobbiamo rifiutarci di pagare i costi della scuola e pretendere la gratuità reale dello studio. Potremo **RIFIUTARCI COME MADRI DI COMPERARE TUTTO CIO' CHE SERVE AI NOSTRI FIGLI A SCUOLA E PRETENDERE CHE PAGHI LO STATO.**

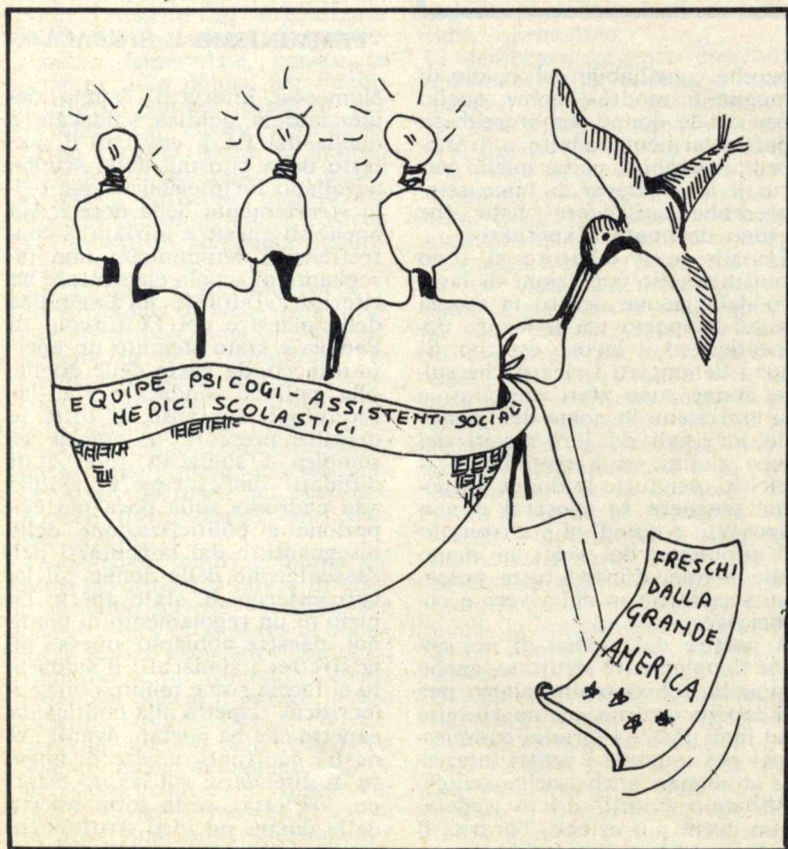
Per quanto riguarda la nocività la scuola è nociva anche per i bambini basta considerare per es. l'altissimo numero di scoliosi negli scolari: nocività che noi madri dobbiamo pagare e curare con ginnastica correttiva, palestra, nuoto, tutte cose che comportano ulteriore lavoro per noi. Pretendere strutture adeguate nella scuola è anche nostro diretto interesse almeno per arginare la valanga del nostro lavoro.

Un altro punto mi interessa affrontare: anche nella scuola siamo chiamate alla collaborazione, alla tolleranza, alla buona volontà. L'assenteismo delle madri nella scuola è stata la risposta, la ribellione delle donne al lavoro domestico non pagato che si pretende da loro prolungato fuori delle case, nella scuola.

Se veramente le varie forze politiche ritengono, come dicono, la nostra presenza importante nella scuola incomincino col pagare le ore che siamo costrette a passare lì!

Allora **PRETENDIAMO CHE LE ORE CHE LE MADRI PASSANO A SCUOLA VENGANO PAGATE DALLO STATO.** Sulla risposta a tale richiesta incominciamo a verificare il significato dei D.D.

Le insegnanti, le studentesse, pre-



noi donne non siamo mai disoccupate



senti hanno continuato a discutere sulla necessità che venga denunciata anche nella scuola la gratuità del lavoro domestico e sull'urgenza di aprire la questione su tale lavoro in tutti i fronti dove è svolto. E' stato detto:

— **PRETENDIAMO L'ADOZIONE DI LIBRI E MATERIALI FEMMINISTI NELLE BIBLIOTECHE DI CLASSE, RIFIUTIAMO TUTTI I LIBRI CONTRO LE DONNE**, anche quelli che parlano delle donne come «brave» ma non parlano dell'orario, dei ritmi, della nocività, della faticosità e in primo luogo della gratuità del nostro lavoro.

— **PORTIAMO IL LAVORO DOMESTICO DENTRO LA SCUOLA**: come insegnanti portiamo i figli a scuola durante le riunioni previste dai D.D. e pretendiamo uno spazio adatto per loro e personale che li guardi, pagato dallo Stato.

NON SIAMO MAI DISOCCUPATE

Alcune compagne di Napoli hanno parlato della disoccupazione intellettuale delle donne: «C'è da

chiarire che il termine disoccupazione riferito alle donne è improprio; il problema reale è che ci manca il salario non il lavoro, anzi è proprio perché un lavoro gratuito già l'abbiamo che ci troviamo discriminate anche sul lavoro esterno.

Nelle liste di disoccupazione il 90% è rappresentato da donne; ma nonostante questo dato, le forme di lotta che i vari gruppi maschili pretendono di imporre e gestire sono contro le donne. Si controlla per es. la presenza delle iscritte alle liste di disoccupazione nelle scadenze di lotta (scadenze fissate con frequenze ed orari che non tengono minimamente conto dei tempi del lavoro domestico) e dopo 3 assenze si viene depennate dalle liste stesse.

ROMPIAMO CON QUALUNQUE FORMA DI CONTROLLO MASCHILE CHE CI DISCRIMINA ANCHE NELLE LOTTE.

Anche per la scuola dell'obbligo a Napoli la situazione è disastrosa, si arriva fino a quattro turni di scuola, il che comporta gravi problemi di organizzazione e aumento dei ritmi del lavoro domestico per tutte le donne che hanno a che fare con la scuola.

Ma sempre meno le donne sopportano di pagare il «sottosviluppo» con il loro lavoro.

LE 150 ORE

A proposito poi delle 150 ore una compagna di Trieste ha detto: «La gratuità del lavoro domestico ci accompagna come una condanna. Le 150 ore come diritto allo studio pagato per i lavoratori, non vale per le casalinghe che si sono iscritte numerose: come lavorano gratuitamente così devono studiare gratuitamente, a sfruttamento segue sfruttamento.

PRETENDIAMO CHE LE 150 ORE VENGANO PAGATE ANCHE ALLE OPERAIE DELLA CASA.

NEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI FEMMINILI

Hanno parlato le studentesse denunciando la massa di lavoro domestico a cui sono costrette fuori e dentro la scuola: «Nei ghetti femminili, nelle scuole pro-

fessionali, hanno detto le studentesse del Ruza e delle Scarcerle di PD, è enorme la quantità di lavoro domestico che siamo costrette a fare a scuola, facciamo da mangiare per preside e professori, abbiamo 40 ore settimanali a scuola più una valanga di compiti a casa.

RIAPPROPRIAMOCI DELLO SPAZIO NELLA SCUOLA PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA LOTTA PER RIDURRE I RITMI DELLO STUDIO, PER LA GRATUITA DELLE MENSE E DEI TRASPORTI.

Un'insegnante di un istituto professionale di Modena ha riferito che è già iniziata una lotta per rifiutare le condizioni di sfruttamento tipiche delle scuole professionali. Si è costituito un Collettivo Femminista all'Istituto Professionale «Deledda» ed è già partita una lotta per il rimborso spese che insegnanti e studentesse devono sostenere per gli spostamenti comportati dal tirocinio che devono svolgere nelle varie scuole. Hanno fatto anche un questionario rivolto al personale femminile della scuola; fra le altre cose è risultato una divisione delle mansioni nel lavoro tra bidelle e bidelli come al solito a danno delle prime che si trovano a fare tutti i lavori più segregati e faticosi perché donne: pulizia dei gabinetti, dei pavimenti, dei vetri. Questa distinzione tra mansioni del personale maschile e femminile non è dichiarata da nessun contratto di lavoro ma viene di fatto avallata dai datori di lavoro (amministrazioni locali) visto che provvedono a fornire le bidelle di grembiuli per le pulizie dentro la scuola e i bidelli maschi di cappotto e cappello. Non crediamo servano commenti!

ALL'UNIVERSITA'

Le studentesse di Architettura di Firenze sono riuscite ad imporre all'esame la «scienza» che le donne si sono costruite nella lotta: «La casa è il nostro posto di lavoro, per cui deve essere progettata per ridurre la nocività, la faticosità, i ritmi di tale lavoro e a misura di chi ci deve vivere dentro. Così l'urbanistica deve affrontare il problema della riduzione del nostro lavoro, perché non vogliamo essere costrette ad uscire coi figli al guinzaglio per controllare con il nostro lavoro la nocività dell'ambiente su di loro. Altrettanto hanno fatto le studentesse che hanno imposto come materia di esame le loro esperienze, il loro punto di vista nelle facoltà di psicologia, pedagogia, medicina di contro a chi pretendeva di co-

lottiamo tutte insieme contro la nostra vita di sfruttate

mandare loro con sempre nuove teorie come allevare, educare i bambini senza vedere che si trattava del loro lavoro, come di contro a chi impone alle donne di partorire nel dolore.

PRETENDIAMO DI STUDIARE CIO' CHE SERVE A CAMBIARE LA NOSTRA VITA DI SFRUTTATE.

RIQUALIFICAZIONE

Molti interventi sono stati spesi per denunciare le proposte di qualificazione che tendono ad aumentare l'orario di servizio delle insegnanti; è stato detto a chiare lettere:

NESSUNA RIQUALIFICAZIONE PASSERA' SUL MAGGIOR LAVORO DELLE DONNE.

La sola qualificazione che saremo disposte ad accettare è quella che riduce la faticosità e la pesantezza del nostro lavoro, senza alcun aumento di orario.

PRECARIE ALL'UNIVERSITA'

Una compagna di Firenze che lavora all'Università come barista ha precisato: «Le donne che lavorano all'Università sono inquadrate nel cosiddetto precariato universitario, esercitatrici, borsiste, assegniste, contrattiste e a tale precariato femminile si richiede una prestazione lavorativa tutta particolare ritagliata sull'esigenza di tappare le enormi falle e carenze dell'Università in questo momento. La precaria è:

— segretaria particolare o aiutante speciale del docente
— figura femminile che media il rapporto fra il docente rigido e gli studenti che contestano

— scrittrice per conto terzi, autrice di saggi che vengono definiti «materiale da rielaborare» che poi il docente firmerà anche con lei (quando va bene) e con altri.

Anche quando arriviamo ad essere lavoratrici dell'Università ci portiamo dietro le condizioni specifiche del nostro lavoro: il nostro lavoro all'Università come quello nella casa non viene riconosciuto in quanto tale, ci viene espropriato senza alcun vantaggio per noi, anche le nostre capacità didattiche e intellettuali non ci «salvano» dall'essere essenzialmente lavoratrici gratuite.



In tutta la scuola dunque dalla materna all'Università una cosa appare fin troppo evidente: le «capacità femminili» vengono sfruttate fino all'osso e significano per noi ovunque aumento di lavoro, significano ovunque per lo Stato mantenere a bassissimi costi la riproduzione fisica e mentale degli individui nella scuola come nella casa.

Le donne presenti al Convegno che subiscono queste condizioni di lavoro nella scuola si sono impegnate a fare riunioni allargate nelle varie città per estendere, diffondere ed organizzarsi sulle proposte di mobilitazione emerse da questo primo Convegno Femminista sulla scuola.

La determinazione delle donne a rompere con l'isolamento, la repressione, le minacce, i ricatti, per la massificazione della lotta delle donne dentro e attorno la scuola si è espressa nel creare fin da subito quello che è stato chiamato da quel giorno **SOC-CORSO FEMMINISTA**, la possibilità da parte delle donne di poter contare sull'organizzazione femminista per condurre la lotta nella scuola.

Anche se nella scuola, come nella casa la repressione tenta sempre di colpirci individualmente la risposta ormai è non solo collettiva ma organizzata.

SOC-CORSO FEMMINISTA abbiamo detto ovunque ne sia bisogno contro chiunque si farà capetto e controllore sul nostro lavoro per cercare di impedire la nostra lotta.

COMUNICAZIONE IMPORTANTE: Verrà messo a disposizione di tutte le donne per la mobilitazione nella scuola, come strumento di intervento, un fascicolo che raccoglierà quanto di più significativo è emerso in questi anni dal punto di vista femminista nella scuola.

lo stato ha mille cuori...

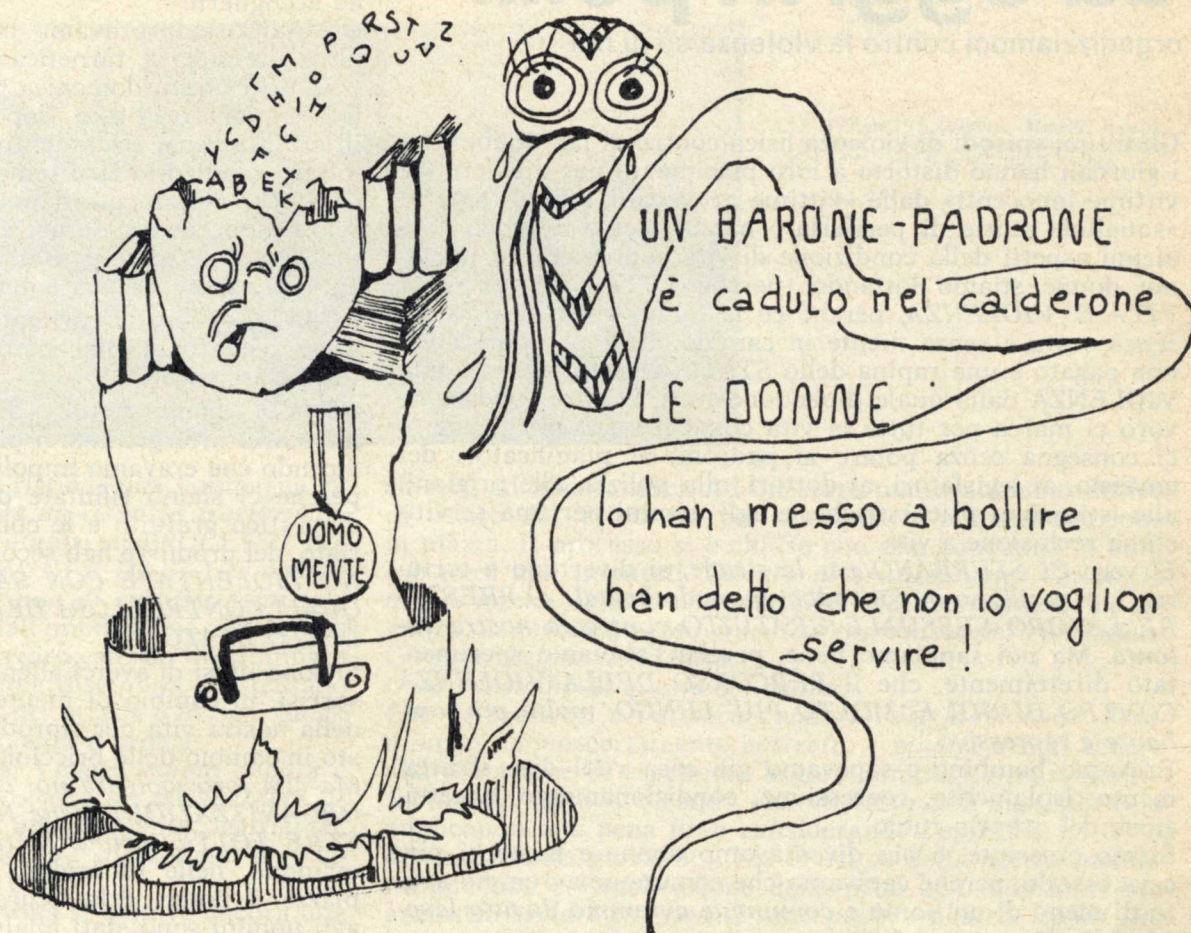
... ma in ogni cuore c'è un nido di vipere

Il 10 dicembre alcuni gruppi femministi hanno condotto a Scienze Politiche un'azione contro il Seminario di Dottrina dello stato all'interno del quale quel giorno specificamente alcuni UOMINI-MENTE avrebbero inteso dissertare sulla formazione della forza-lavoro.

Diciamo «avrebbero inteso» perché le compagne intervenute hanno impedito che le MENTI mettessero il piede in aula e le hanno obbligate ad ascoltare alcune dissertazioni megafonate tipo «vi abbiamo insegnato a parlare - avete imparato solo a gracchiare» «professore, rompi il compromesso storico con De Sade!» «Attenti corvi, non volate in basso perché vi tiriamo il collo!» «...Uccidete i maschi padroni che sono in voi» «basta con i padroni rossi!».

Perché tanta «aggressività» da parte delle donne che notoriamente sono esseri dolci? Semplicemente perché le donne sono come le vipere, morbide e tenere, ma se gli si fa ombra e vengono calpestate mordono e uccidono. Sembra che il fatto che le donne sono come le vipere l'avessero già capito alcuni musicisti popolari degli anni '20.

La vipera in questione era stata calpestate nel senso che la si era completamente esclusa, di botto, perché già all'inizio dell'anno accademico aveva dato sintomi di aggressività, da ogni possibilità di coordinamento didattico e scientifico e il suo professore le aveva annunciato, dopo 9 anni di lavoro che non si considerava più sua «controparte» il che, in altre parole, per quanto dipendeva dal professore equivaleva a un avviso di licenziamento. Che bello, aveva pensato la vipera se le controparti potessero autoeliminare solo esprimendone l'intenzione a parole! E per un attimo aveva chiuso gli occhi per vedere se era vero. Tanto più che lo diceva UNA delle MENTI!



Ma otto giorni dopo la faticosa dichiarazione la controparte, anziché scomparire, si era moltiplicata e rafforzata secondo la nota tendenza delle controparti.

Allora uscendo dai loro soliti nascondigli, le cucine, le scuole, gli uffici e posti come questi, molte altre vipere si erano poste sul SENTIERO della SCIENZA e avevano bloccato il passaggio degli UOMINI-MENTE.

Allora ancora LUI, una delle MENTI aveva chiamato a raccolta i suoi simili che però, siccome avevano paura delle vipere, non erano neanche accorsi tanti ma stavano dietro i cespugli a guardare. Avevano ragione questi ultimi di temere perché forse a causa dei disequilibri ecologici le bestiacce sbucavano numerosissime dappertutto con le loro linguette affilate e mordevano con quei loro guizzi imprevedibili a destra e a sinistra che uno non sapeva mai da che parte pararsi. Erano arrivate anche vipere dalle fabbriche, che

pure loro avevano subito storie di emarginazioni ma si erano difese bene, e altre dalle scuole e altre ancora dagli uffici della regione dell'Emilia rossa e tutte avevano una spavalderia che faceva pensare: queste bestie qui più le si colpisce più si moltiplicano!

Insomma per gli UOMINI-MENTE la situazione era davvero brutta tanto che quello che aveva combinato tutto il pasticcio decise di darsela a gambe lasciando un suo amico a vedersela da solo.

Il poverino era completamente disorientato e quando finalmente le vipere decisero di lasciarlo parlare disse delle cose pietose tipo che non era niente vero che loro avessero fatto del male a qualcuna e che la qualcuna in questione anzi aveva sempre fatto quello che voleva e a ben vedere aveva anche lavorato meno e peggio degli altri! non l'avesse mai detto! che figura! Subito fu morso da tutte le parti e fu de-

finito un MOSTRO! Allora lui, forse perché disorientato dalla scoperta di essere un mostro ne disse una ancora più grossa: che le vipere avevano un bel mordere ma non sapevano neanche muoversi bene nella lotta perché avevano commesso un errore. Solita tecnica di chi cerca di attaccare perché non ha più argomenti per difendersi — faceva proprio pena nella sua stupidità. Se ne accorse anche lui e quatto quatto cercò di andarsene. Allora le vipere lo lasciarono tornare indietro perché ormai avevano sbarrato il sentiero della SCIENZA e gli UOMINI-MENTE non avrebbero più potuto andarci a fare le loro cose impunemente, né a tiranneggiare le donne, né a inventare favole mostruose contro di loro. Adesso gli UOMINI-MENTE hanno dei grossi problemi perché siccome il sentiero è sbarrato non potranno arrivare fino all'albero dei SEMINARI, né a quello delle RIUNIONI.

mai più da oggi in poi...

organizziamoci contro la violenza su di noi

Gli ultimi episodi di violenza fisica contro di noi donne (che i giornali hanno distorto a loro piacimento per dividere «le vittime innocenti» dalle «vittime provocanti» invischiata in «squallide storie di periferia») hanno messo a fuoco solo alcuni aspetti della condizione di vita contro cui da tempo noi donne stiamo lottando: perché **TUTTA LA NOSTRA VITA E' VIOLENZA**, perché ce la fanno vivere lavorando senza sosta e senza niente in cambio. Il lavoro domestico non pagato è una rapina dello STATO. Questo lavoro è una VIOLENZA dalla quale dipendono tutte le altre. Questo lavoro ci marca per tutta la vita come il sesso più debole e ci consegna senza potere ai padroni, ai pianificatori del governo, ai legislatori, ai dottori, alla polizia, alle prigioni, alle istituzioni psichiatriche, e agli uomini per una servitù e una reclusione a vita.

E' vero **CI STUPRANO per le strade**, si divertono a torturarci, ci umiliano *imponendoci in modo brutale di PRESTARE LAVORO SESSUALE GRATUITO* contro la nostra volontà. Ma noi sappiamo bene, perché l'abbiamo sperimentato direttamente, che il **PERCORSO DELLA VIOLENZA CONTRO DI NOI E' MOLTO PIU' LUNGO**, molto più umiliante e repressivo.

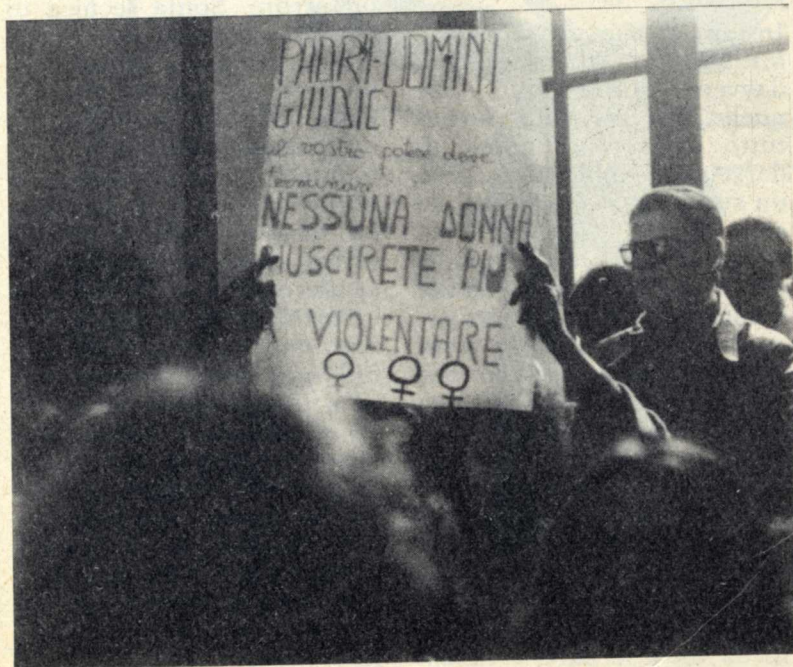
Eravamo bambine e sapevamo già cosa vuol dire sfruttamento, isolamento, repressione, condizionamento, accettazione del proprio ruolo.

Siamo cresciute, e più diventavamo donne e meno ci piaceva esserlo, perché capivamo che comunque avremmo avuto di meno di un uomo e *comunque avremmo dovuto lavorare di più.*

E' stato un **MARTELLAMENTO CONTINUO** non puoi essere così, devi fare così... **VIOLENZA sugli affetti, colpevolizzazioni, ricatti affettivi**, tutto per modellarci addosso una immagine fisica e psichica che non era nostra, *per prepararci al nostro lavoro di donne.*

Poi siamo state donne e la VIOLENZA contro di noi è aumentata.

Verona, 18 Ottobre. Alla violenza dello Stato, opporremo la nostra violenza.



QUANDO non si sono curati dei nostri occhi vuoti di sorrisi, della nostra insonnia, della nostra tristezza, **CI HANNO VIOLENTATE.**

QUANDO per anni hanno sporcato dove noi pulivamo e non hanno pulito dove noi sporcavamo. E si sono arrabbiati perché tornando a casa non ci trovavano sorridenti e pulite ad accoglierli.

QUANDO se lavoravamo in fabbrica, in ufficio, a scuola, oltre che in casa, farneticavano di emancipazione.

QUANDO noi di domenica preparavamo il pranzo per tutta la settimana o la sera, dopo il lavoro fuori casa, facevamo il letto, la cena, ecc., mentre loro studiavano o andavano a lottare «contro lo sfruttamento».

QUANDO ciecamente hanno preteso da noi coito su coito senza preoccuparsi se noi «sentivamo» qualcosa e ci hanno messe incinte senza pensarci due volte senza pretendere mai anticoncezionali sicuri e non dannosi.

QUANDO hanno risparmiato sui soldi per il nostro aborto senza dare forza alla nostra lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito.

QUANDO hanno tentato di soffocare la nostra rabbia, di impedirci di organizzarci contro la repressione dello Stato, dicendo che eravamo impolitiche settarie, borghesi, puttane perché ci siamo rifiutate di subire la violenza del lavoro domestico gratuito e le condizioni del lavoro esterno salariato, del produrre figli secondo i piani del capitale, **CI HANNO VIOLENTATE CON SADISMO E DETERMINAZIONE QUALI CONTROLLORI DEL NOSTRO LAVORO DA PARTE DELLO STATO.**

Si sono illusi di averci allenate a dare fatica, lavoro, affetto, sorrisi, in cambio di niente, a essere usate ogni momento della nostra vita per riprodurre gratis gli altri, e tutto questo in cambio delle briciole, della miseria della nostra vita. *Ma alla loro violenza noi abbiamo opposto la FORZA e la ORGANIZZAZIONE delle NOSTRE RICHIESTE, delle NOSTRE LOTTE, prima di tutto DENTRO LE CASE e poi ovunque, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle piazze, il potere e la sicurezza che il capitale ha concesso agli uomini sono stati finalmente intaccati.*

LO STUPRO SPECIFICAMENTE E' LA RISPOSTA CHE GLI UOMINI DANNO AL RIFIUTO DELLE DONNE DI SOTTOMETTERSI ALLA DISCIPLINA FAMILIARE, DI CONTINUARE A EROGARE LAVORO GRATUITO COMPRESO IL LAVORO SESSUALE.

SI ASSICURANO CON LO STUPRO LA PRESTAZIONE SESSUALE CHE NON POSSONO PIU' AVERE GARANTITA TANTO TRANQUILLAMENTE. MA ALLO STESSO TEMPO NELL'ASSICURARSI CON LA VIOLENZA LA PRESTAZIONE DI UNA C'E' LA MINACCIA VERSO TUTTE LE ALTRE: O STATE SOTTO LA PROTEZIONE DI UN UOMO O QUESTO E' QUELLO CHE RISCHIATE.

Oggi noi donne con la lotta ci siamo conquistate molto **PIU' POTERE DI IERI.** Se ieri le donne non osavano nemmeno denunciare lo stupro subito, se ieri gli uomini ci stupravano impunemente contando sul nostro scarso potere, **OGGI** le donne hanno trovato la **FORZA DI DENUNCIARE GLI STUPRI**, di fare dei processi per stupro dei **PROCESSI POLITICI** contro tutti gli uomini e contro lo Stato.

Cioè con la nuova forza che hanno conquistato le donne oggi hanno costruito una grossa **DIGA DI DIFESA** contro la violenza maschile. **SONO SEMPRE MENO** gli uomini che possono picchiare una donna senza esserlo a loro volta. **SONO SEMPRE MENO** gli uomini che osano violentare una donna provandocisi da soli. **SONO SEMPRE MENO** gli uomini che possono minacciare di lasciare una donna senza essere minacciati a loro volta. **SONO SEMPRE MENO** gli uomini che nei letti possono obbligare le donne a fare l'amore nei tempi e nei modi voluti da loro.

E sotto tutto questo, si allarga la **forza delle donne di opporsi alla violenza dello Stato, alla continua rapina del lavoro domestico.** **SONO SEMPRE MENO** le ore di lavoro domestico che le donne svolgono tranquillamente gratis!



violenza carnale a cristina

vi aspettiamo nel buio... come voi



Verona, 18 Ottobre. Maschi, mostri, state attenti. Siamo stanche, siamo tante, siamo stupe tutte quante.

Alla violenza carnale subita da Cristina, una compagna di Legnaro, il Movimento Femminista ha risposto trasformando il processo contro i suoi violentatori in **PROCESSO POLITICO CONTRO TUTTI GLI UOMINI E LO STATO** denunciando la catena di violenza continua di cui essi sono fautori contro le donne e che va dall'imposizione del lavoro domestico gratuito, a quella del lavoro esterno discriminato e mal pagato, all'imposizione di una disciplina che tentano di mantenere in casa, in fabbrica, per strada e in ogni luogo con i mezzi di repressione più violenta e sadica.

Noi tutte, donne e femministe del Veneto, siamo andate a Verona decise a fare di questo processo un **MOMENTO DI LOTTA** e un punto fermo contro quegli uomini, legislatori, polizia, padroni, medici che da sempre controllano e sfruttano il nostro lavoro e la nostra vita.

Sapevamo che nel tribunale di Verona si tentava ancora una volta di celebrare un rito sacrificale contro le donne in genere: perché se ci stuprano, secondo loro, la colpa è nostra dato che non stiamo più in casa buone buone e non accettiamo più di farci difendere da un uomo. E anche se chi ci violenta confessa la sua colpevolezza rimane sempre un dubbio: chissà se abbiamo volontariamente provocato la virilità altrui o abbiamo voluto giustificare una maternità non desiderata?

Per diffidare i giudici dal permettersi ancora, come sempre era successo in altri processi prima che il Movimento fosse presente, di rivolgere a una donna domande ingiuriose e repressive, che esprimono solo tutta la **VIOLENZA DELLE ISTITUZIONI NEI NOSTRI CONFRONTI**, ci eravamo radunate in molte a Verona, l'8 ottobre a chiedere il processo a porte aperte.

Ma già all'inizio dell'udienza i giudici avevano dimostrato subito che la legge è uguale per tutti tentando di farci cacciare dall'aula dai carabinieri.

Non ci erano riusciti perché anche dopo sberle e calci — che rendevamo alle forze dell'ordine — eravamo rimaste in aula a gridare che il processo era contro tutte, che il soggetto politico eravamo noi donne anche se loro volevano farci tacere. Conclusione: la corte aveva dovuto rimandare la vertenza al 18 ottobre.

IL 18 OTTOBRE ERAVAMO MOLTISSIME.

La corte dopo aver respinto la recusazione del processo chiesta a causa delle domande inutili e volgari poste a Cristina (ti sei bagnata? e simili) e la richiesta di nullità avanzata dalle avocatesse, ha nuovamente ordinato di sgombrare l'aula. A questo punto la rabbia di tutte le donne presenti è esplosa: **NON CI BUTTERETE FUORI! BASTA VIOLENZA SULLE DONNE! NO ALLA GIUSTIZIA DI STATO!**

I carabinieri ci hanno caricate con sadismo, hanno pestato a sangue colpendo appositamente i punti più deboli.

Per venti minuti di fronte alla nostra forza d'urto non sono

riusciti ad allontanarci. Ad un certo punto abbiamo deciso di uscire dal Tribunale per continuare la manifestazione in piazza. Il processo si è chiuso con una condanna: 4 anni e 6 mesi agli imputati. Quanto al «risarcimento danni» le donne hanno chiesto che una cifra, da determinarsi in seguito, sia devoluta al Movimento Femminista per continuare l'organizzazione della lotta.

Cosa pensiamo di questa condanna?

Che la presenza e l'attacco condotto dal Movimento Femminista hanno certamente costretto i giudici a non cedere alla tentazione di esprimere la loro complicità maschile insabbiando tutto o dicendo che «il fatto non sussisteva» o applicando una pena lieve considerando l'episodio un fatto di «esuberanza giovanile». Ma lo scopo della nostra mobilitazione non è l'applicazione della pena agli stupratori ma anzitutto svelare che non ci sono pochi «mostri» isolati che vengono definiti stupratori.

Stupratori, mostri, più o meno potenzialmente, lo sono tutti gli uomini proprio per il rapporto che hanno con noi.

Ci mobilitiamo e ci organizziamo anche nei Tribunali come contro ogni istituzione perché solo l'organizzazione della nostra lotta può rompere la catena della violenza contro di noi, può uccidere gli uomini come mostri, può **UCCIDERE IL MOSTRO CHE E' IN OGNI UOMO.**

Ma il filo organizzativo che abbiamo costruito dalla casa alla fabbrica alla scuola al Tribunale non lascia più sola nessuna donna davanti ai mostri.

Ci siamo organizzate, ovunque, perché non intendiamo subire più niente, perché non intendiamo **REGALARE PIU' NIENTE, PER FAR PAGARE CARO OGNI ATTIMO DI FATICA, OGNI MANSIONE DEL NOSTRO LAVORO, OGNI REPRESSIONE SU DI NOI** da parte di quelli che ci vogliono ancora serve a gratuite o operaie a basso costo.

E lo stupro, ripetiamo, largamente praticato dagli uomini è un modo di garantirsi, ancora con la violenza, quella mansione del lavoro domestico, il lavoro sessuale, che le donne rifiutano sempre più. E poi scatenare con il terrorismo la minaccia: questa è la nostra risposta se non sarete più acccondiscendenti! Ma noi rispondiamo a nostra volta, e non solo denunciandoli e facendo del Tribunale un luogo di lotta. **MA ALTRETTANTO ORGANIZZANDOCI DIRETTAMENTE CONTRO GLI UOMINI. ABBIAMO IMPARATO IN GRUPPI A RESTARE NASCOSTE NEL BUIO E AD ASPETTARE NOI IL MASCHIO, E QUANDO SI AVVICINA AD UNA, CREDENDO CHE SIA ISOLATA E INERME, LE ALTRE, COME LE NOTTOLE, GLI SI AVVENTANO ADDOSSO.**

MASCHI, MOSTRI, STATE ATTENTI!

QUATTRO O CINQUE DI VOI NON BASTANO PIU' A VIOLENTARE UNA DONNA PERCHE' SIAMO TANTE, SIAMO STUPE, SIAMO APPOSTATE NELL'OMBRA COME VOI, E VI ASPETTIAMO.

giudici, medici, stupratori: attenti alle nostre legnate

ravenna

Uno stupro che non è mai esistito o un giudice apprendista stregone?

La sera del 5 settembre, quattro uomini violentano una donna di 19 anni in un paese in provincia di Ravenna. La ragazza sporge denuncia. Mentre la difesa di questi quattro viene subito presa da due grosse personalità del PCI, l'intero paese si scaglia contro la ragazza, l'ambiente stesso che frequenta le diventa ostile, perché ormai è «impura».

La ragazza subisce il primo interrogatorio condotto nel solito modo «da secondo stupro», sempre giustificabile da un atteggiamento femminile «provocante».

Si mette in forse anche lo stupro: che strano, la ragazza conosceva i suoi aggressori (notoriamente infatti i violentatori devono essere delle persone mai viste né conosciute prima, anche in un piccolo paese dove tutti si conoscono), al momento del fattaccio non è stata minacciata con armi (notoriamente 4 uomini per violentare una donna hanno bisogno di una pistola dati i rapporti di forza fisica a loro sfavore), sul suo corpo non si sono riscontrate tracce evidenti di percosse (leggi: stupratore d'oggi di sei avvisato, se vuoi resta-

re impunito non lasciare tracce di percosse).

Dopo che è stato in forse il fatto stesso che di stupro si sia trattato, ecco il piatto forte: la colpevolizzazione della donna. Come, vuoi rovinare la vita di 4 ragazzi, per una ragazzata?

Al secondo interrogatorio, la ragazza, guarda caso, cade in contraddizione su alcuni punti.

Dopo lunghi pensieri, il giudice Monti, in odore di sinistra, avanza la richiesta di proscioglimento in istruttoria «perché il fatto non costituisce reato», per i 4 violentatori.

Commento: caro giudice Monti, per fortuna che ci hai pensato molto prima di sparare la richiesta di proscioglimento, altrimenti potevamo pensare che la tua decisione fosse stata affrettata. Non abbiamo dubbi perciò che vai considerato fino in fondo un nemico delle donne e come tale da colpire. In questa storia, neanche i due avvocati del PCI hanno fatto una granché bella figura. Anche per loro, il movimento delle donne, troverà gli strumenti per metterli a posto? E non sono parole vane, né oscure minacce perché il Movimento Femminista fin dal processo per aborto contro Gigliola Pierobon nel 1973 ha invaso le aule tranquille dei tribunali, trasformandole in spazi politici, e conquistando quindi al movimento di classe nel suo complesso nuovi e importanti spazi di lotta dentro

il cuore stesso della macchina repressiva.

Veniamo adesso ai violentatori: **PARRECCHIE DI NOI HANNO GIÀ COMINCIATO A ORGANIZZARSI IN GRUPPI PER FARVI ASSAPORARE IL PIACERE DELLE NOSTRE LEGNATE E IL GUSTO DI ESSERE LASCIATI SULLA STRADA, NUDI, LEGATI COME SALAMI, ESPOSTI AL RICONOSCIMENTO DA PARTE DI TUTTA LA COMUNITÀ'.**

ferrara

Per ogni donna violentata
lotta dura, lotta organizzata

Anche a Ferrara cominciano ad essere denunciati i casi di violenza contro le donne. Non è vero ovviamente che sono i primi casi di violenza come ha scritto un quotidiano particolarmente cieco. Da noi le donne non hanno mai vissuto in un'isola felice, qui come dappertutto siamo considerate, e trattate come delle cose, in casa e fuori. Malgrado le grosse lotte delle braccianti e delle mondine, malgrado le leghe fossero costituite in gran parte da donne, proprio perché non abbiamo mai combattuto veramente per noi, ma sempre «per amor dei nostri figli...» queste lotte non ci sono nemmeno mai state riconosciute, sono state assunte e lo sono tuttora nel patrimonio della «classe operaia» che, come ben si sa, è sempre composta da uomini, cioè da coloro che socialmente e legalmente, sono nostri padroni, per cui diventano anche padroni del frutto delle nostre lotte. Da quegli uomini che si sentono tanto padroni da considerare normale sverginare la figlia, darla al «caporale» ogni volta che a questo né veniva la voglia per avere un pezzo di terra meno miserabile. Infatti sino a pochi anni fa, verso la «bassa», la patria potestas era esercitata anche sulla verginità delle figlie, infatti era il padre che svergineva le figlie. Ora succede molto meno, ma non è certo finita. In città ogni tanto si sente sussurrare di «casi» di questo genere, ma la denuncia non c'è mai, anche perché la famiglia fa di tutto perché la ragazza non si ribelli e non metta tutti «sulla bocca della gente».

In molti paesi poi è normale che una donna si sposi incinta o con uno o due bambini, e se questo è sempre stato considerato un incidente di quanto le ferraresi sono «puttane», di fatto è sempre stata una richiesta sociale ben precisa: una donna sterile non si sposa, è meglio una con un «bastardo» piuttosto. Anche perché a sposare una donna con un figlio si ottengono due vantaggi: il primo appunto la garanzia di una collaudata produttività del suo lavoro domestico, il secondo la docilità e la gratitudine di un essere umano a cui è stata ridata la «rispettabilità», perciò maggior «amore verso la casa» che si traduce in uno sfruttamento bestiale. (Da noi è ancora molto diffuso il fatto che la tanto mitizzata massaia mangi gli avanzi della famiglia). Donne costrette dalla mancanza di soldi, e quindi dalla violenza sociale che ne consegue, a sposarsi ce ne sono moltissime anche se il potenziale

Ferrara. Manifestazione contro la violenza. Violentatori, maschi, non ci accontentiamo più di darvi solo delle ombrellate.



di lotta e di rifiuto da parte delle ragazze è molto cresciuto dovunque, paesi compresi. A questo proposito è indicativo il fatto che a Copparo (un paese che vive dello sfruttamento maschile nella Berco, una fabbrica metalmeccanica, e sul doppio sfruttamento delle donne tutto all'interno della casa, visto che la maggior parte delle donne oltre a lavorare in casa gratis svolge il «lavoro nero»), gli uomini giovani vanno a cercarsi la moglie o nelle vicine campagne del Veneto, perché come diceva un «compagno» del P.C.I.: «Lì le donne sono più calme, queste qui studiano e poi in casa non le tiene più nessuno, vogliono comandare loro...» o nel Sud. Nei paesi, soprattutto in quelli dove alla tradizionale agricoltura si è affiancata la piccola e media industria, le donne vengono «importate» dal Sud, dalle Marche, dalla Basilicata, ecc... da dei mediatori che poi le presentano a chi le aveva richieste per un modico compenso. E il prete e il sindaco legalizzano poi questa tratta delle bianche.

Queste non sono leggende medioevali, ma cose che succedevano sino a pochi anni fa a livello di massa e che comunque succedono ancora, tanto che ogni tanto si «sente dire» che una ragazzina è stata violentata dal padre, che ora è addirittura incinta e che la famiglia, poveretta è così sconvolta... Tutto viene messo a tacere, una ragazza in più avrà abortito in modo disumano, avrà aggiunto un'altra violenza a tutte quelle subite sino ad ora, oppure sarà stata tenuta in casa sino al parto, e dopo che con l'aiuto di una mamma si sarà sgravata, il bambino sarà uno dei tanti che vengono trovati tra i sacchi dell'AMIU, oppure sulle scale di una chiesa.

Queste cose capitano quotidianamente a Ferrara, e nella sua provincia, in quella regione rossa che secondo il P.C.I. e l'Udi dovrebbe fornire il massimo delle possibilità alle donne per emanciparsi, come se un asilo nido in più, una scuola materna in più non ci facessero sempre poi dipendere dal salario di un uomo, o per un minimo di soldi nostri non fossimo sempre costrette al doppio lavoro per un salario da fame.

...Da una parte ci hanno sempre promesso i servizi sociali, dall'altra però vanno a comprarci anche lontano perché siamo indispensabili erogatrici di servizi gratuiti.

Ora però che siamo in momento di recessione non c'è più nemmeno spazio per i servizi sociali promessi, e si danno i soldi ai «padroncini» perché sono produttivi...

Questo è il quadro dell'Emilia-Romagna, di Ferrara e della sua bella provincia, dove secondo il giornale locale, per la prima volta vengono violentate e picchiate delle donne. In novembre a Ferrara il Movimento Femminista ha organizzato una manifestazione contro la violenza sulle donne. Dopo il processo di Verona avevamo deciso di fare una manifestazione, ma ciò che è successo ad una compagna, Paola, ci ha fatto accelerare i tempi. Infatti due sere dopo il processo, Paola è stata aggredita da due tizi dei quali rifiutava la «compagnia»; questi tali, Paolo Caldi e Carlo Loriga, si sono sentiti offesi nel loro «onore di maschi» sono scesi dalla macchina e l'hanno aggredita con pugni, calci, schiaffi e ingiurie. Al pronto soccorso dove Paola si è recata, un infermiere e due poliziotti hanno non solo minimizzato la cosa, (anzi si sono stupiti che lei non avesse considerato come «complimenti» le frasi dei due uomini), e hanno insinuato che, forse, era stato il marito che, data l'ora tarda per una donna «seria» di rincasare, aveva un po' ecceduto nel correggerla. Chiaramente malgrado gli sforzi di questi due improvvisati «avvocati di parte», i due nomi sono stati ugualmente denunciati. Dopo l'identificazione, abbiamo riempito di ta-tze-bao e di scritte i muri della città, denunciando i fatti e nomi dei due picchiatori, stupratori, ridicolizzandoli. Abbiamo poi fatto delle scritte anche sotto casa loro, ben in grande, e vicino

per ogni donna violentata lotta dura, lotta organizzata

ai bar che frequentavano di solito. Abbiamo inoltre organizzato una manifestazione, dove centinaia di donne sono sfilate per le strade del centro scandendo slogan contro la violenza: il più urlato era «per ogni donna violentata, lotta dura, lotta organizzata». Dopo la manifestazione si era deciso di avere un altro momento per parlare con le donne e cercare tutte assieme una maniera per difenderci e per rispondere a tutte le violenze che subiamo, e non solo nelle strade. La settimana dopo, mentre ciclostilavamo un volantino per il dibattito contro la violenza sulle donne, è arrivata una compagna a dirci che, nel pomeriggio, era stata violentata nel garage di casa sua da quattro uomini armati di pistola.

Dopo lo stupro, Paola è andata da un ginecologo, tale Calzolari, che ha dichiarato di non notare presenza di sperma. Questo grosso luminare della scienza ha inoltre affermato che l'unico modo per provare che violenza c'è stata è quello di riscontrare se ci sono lacerazioni in vagina, tacendo il fatto che invece con una semplice analisi è possibile stabilirlo.

A Ferrara, come ovunque, il Mov. Fem. è sul piede di guerra per distruggere alla radice la violenza contro le donne.

Come molte compagne hanno cominciato a fare in varie città, oltre che a Ferrara come abbiamo riportato sopra: **ESPONIAMO I NOMI, RIDICOLIZZIAMO E RESTITUIAMO LA VIOLENZA AI NOSTRI VIOLENTATORI DI OGNI GENERE, GINECOLOGI COMPRESI.**

roma

la notte ci piace
vogliamo uscire in pace

Sabato 27 novembre, a mezzanotte, diecimila donne sono sfilate per le vie di Roma per riappropriarsi come donne dell'agibilità anche notturna delle strade e delle piazze.

Dalle aggressioni agli stupri, dalle palpatte in autobus ai commenti di apprezzamento sessuale, dai fischi di «ammirazione» agli insulti, alle forme scoperte di adescamento, la violenza multiforme degli uomini minaccia sempre più la nostra agibilità della città. Particolarmente di sera e di notte tale agibilità ci è addirittura tacitamente negata. **PER LE DONNE INFATTI, DOPO LE 8 DI SERA, ESISTE UN TACITO COPRIFUOCO.**

L'uscita ci è permessa solo se siamo debitamente accompagnate da un uomo, la cui funzione è quella di far capire agli altri uomini: «questa donna è mia, è già occupata».

Contro questa protezione obbligata, meglio sole che male accompagnate), per riprenderci il diritto di uscire dalle case da sole anche di sera e non solo per andare alle riunioni, ma anche per andare a divertirci, per cominciare a ri-

prenderci la città: questo il programma politico che stava dietro a questa manifestazione così come a tutte le manifestazioni in programma nelle altre città.

«La notte ci piace, vogliamo uscire in pace».

Attenzione, maschi, per ottenere questa pace siamo disposte alla guerra aperta, a rispondere colpo su colpo, a distruggere con la nostra violenza la vostra violenza stessa.

trieste

manifestazione contro
la violenza

Anche a Trieste le donne hanno sentito il bisogno di rispondere all'ondata di violenza, di repressione che si sta verificando contro di loro.

Il Comitato per il S.L.D. ha organizzato il 2 ottobre una manifestazione in P.zza Goldoni con canzoni, mostra fotografica, volantini. Sono intervenute molte donne, la maggior parte delle quali ha interrotto il lavoro (quasi tutte stavano facendo la spesa) per fermarsi a leggere i cartelli e per unirsi alla manifestazione.

Volevano parlare con noi e sentire quello che dicevamo a proposito dello sfruttamento del nostro lavoro in casa, che è la prima violenza che subiamo.

Una donna delle zone terremotate ha denunciato la situazione pazzesca che le donne friulane hanno dovuto affrontare dopo il disastro: una mole di lavoro gigantesca da svolgersi in condizioni fisiche e psicologiche tragiche e senza il minimo di servizi sociali funzionanti.

Altre hanno trattato per esteso l'argomento della violenza contro le donne nei suoi vari aspetti: violenza del doppio sfruttamento in casa e sul luogo di lavoro, violenza del potere medico, violenza fisica nelle famiglie e nelle case.

La manifestazione ha dimostrato che le donne non sono più disposte ad essere violentate né dagli uomini né dallo stato.

CONTRO TUTTO QUESTO DA TEMPO CI STIAMO ORGANIZZANDO.

siamo stufe di violenza, non abbiamo più pazienza

giù le mani dal corpo delle donne

TRIESTE. Giovedì 18 novembre il Movimento Femminista di Trieste si è mobilitato in occasione del processo contro il dr. Lorenzo Fogher, direttore del Centro tumori di Trieste, denunciato da una ragazza 15enne per aver tentato, durante una visita, di farle delle «avances».

Centinaia di donne sono arrivate in corteo davanti al Tribunale urlando: «Medici, giudici l'abbiamo capito, chi ci violenta è sempre lo stato», «Basta violenza sulle donne», «Per ogni donna violentata, mille donne organizzate». La presenza organizzata delle donne ha evitato il doppio pericolo: da una parte che la cosa fosse minimizzata, come sempre accade in questi casi, dall'altra che si mettesse in dubbio la versione della ragazza insinuando che, data la sua tenera età, poteva aver capito male o addirittura che poteva essersi inventata tutto a causa della ben nota «mitomania adolescenziale».

La presenza politica del Movimento, dentro questo processo, è servita anche a denunciare che questo episodio riflette in realtà una situazione di massa.

Dal tu generalizzato che i medici si permettono di usare quando si rivolgono a noi, al loro modo di parlarci abusivamente confidenziale (cara, tesoro, eccetera), al loro guardarci, altrettanto abusivo, quando ci spogliamo, al loro visitarci indugiando in palpate, in toccate spesso non necessarie, fino alle loro spudorate «avances», sono «atteggiamenti» professionali dei medici contro cui tutte le donne si scontrano quotidianamente e sui quali però i medici sempre meno possono pensare di restare impuniti.

Questo processo non è stato che una delle tante risposte esemplari.

Canzoni e slogan sono stati urlati dall'inizio alla fine del processo che si è concluso con la condanna del medico a nove mesi di reclusione e a una multa di un milione di lire.

Dentro questa mobilitazione anche altre donne hanno testimoniato denunciando di aver subito lo stesso tipo di violenza.

MEDICI ATTENTI! LE DONNE NON SONO PIU' DISPOSTE A SUBIRE LE



VOSTRE RIPETUTE VIOLENZE SES-SUALI NE' LA VOSTRA ARROGANZA NE' IL VOSTRO SADISMO. REGOLATEVI.

siamo stufe di violenza

non abbiamo più pazienza

FERRARA. Il 7 dicembre si è tenuto presso il Tribunale di Ferrara il processo contro i fascisti Alberto Oliviero e Daniele Botti che nel marzo scorso aggredirono, lanciando sassi e barattoli, e insultarono pesantemente due compagne del gruppo femminista per il S.L.D., che stavano distribuendo volantini davanti all'istituto di ragioneria V. Monti.

Tutto il Movimento Femminista si è mobilitato per sostenere con la sua presenza le compagne e denunciare la vio-



A MILANO, la notte dell'11 dicembre le donne sono sfilate per le vie del centro in gran numero per «riprendersi la notte» contro gli ultimi e sempre più frequenti episodi di aggressioni e stupri. Altre manifestazioni sulla violenza sono seguite a Mantova domenica 12 dicembre e a Firenze, il 27 novembre.

lenza che ogni giorno lo Stato fa a noi donne direttamente o attraverso i suoi controllori: magistrati, poliziotti, medici, preti, fascisti, uomini.

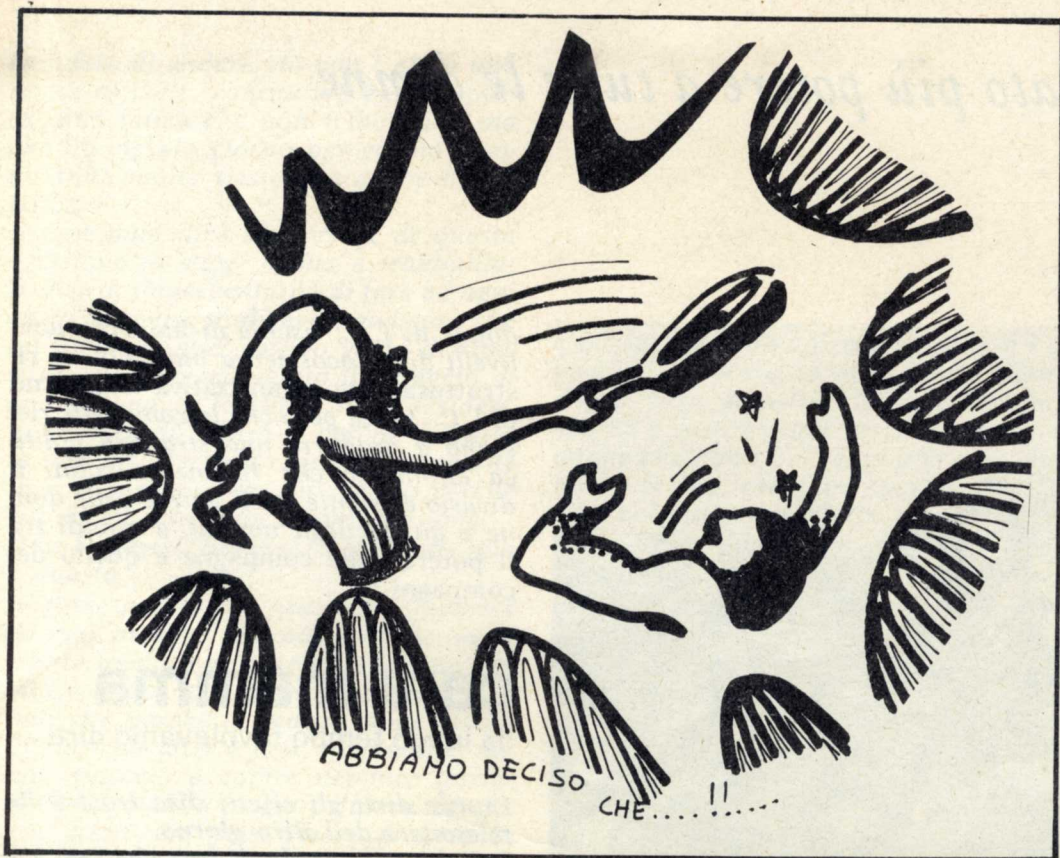
Già molto prima dell'apertura del processo, l'aula del Tribunale si era riempita di fascisti; anche i poliziotti presenti al processo e nel cortile del Tribunale erano numerosi e il loro compito era di impedire a troppe donne di entrare in aula.

Quando però la pressione delle centinaia di donne presenti li ha costretti ad aprire le porte, i poliziotti hanno sfogato la loro rabbia cercando di buttarci giù dalle scale, appoggiati in questo anche dai fascisti presenti. Una ragazza ha dovuto ricorrere al pronto soccorso con prognosi di otto giorni.

Abbiamo allora organizzato un corteo che ha raggiunto la sala pubblica in cui si teneva un'assemblea di studenti e lì abbiamo denunciato i fatti invitandoli a una mobilitazione comune per difendere gli spazi politici del movimento complessivo contro le aggressioni fasciste. Il corteo è poi continuato fino al Municipio nel cui atrio abbiamo tenuto un'assemblea molto accesa.

Di fronte a tutti i tentativi di dividerci, isolarci, reprimerci noi donne abbiamo saputo rispondere portando la nostra solidarietà militante ovunque, anche dentro i tribunali.

E' anche dai tribunali che ora ci vogliono cacciare, ma è anche dentro i



*vogliamo decidere
noi chi amare*

tribunali che continueremo ad essere presenti per fare di ogni processo che ci coinvolge come donne un processo politico contro lo Stato.

cosa significa essere lesbiche

Parlando della violenza, abbiamo voluto inserire anche questa lettera di una donna lesbica. E' la testimonianza della violenza quotidiana sotto forma di continua repressione della propria sessualità che le donne lesbiche sono costrette a subire per non essere completamente emarginate, per non perdere il posto — se hanno un secondo lavoro fuori casa —, per non vedersi togliere i figli, per non essere private della possibilità di averne.

Come tutte le altre donne, le donne lesbiche fanno lavoro domestico gratuito in casa, ma in più sono costrette a prendersi un secondo lavoro fuori casa — con tutto il rischio che comporta per una lesbica a livello di umiliazioni e di licenziamento — perché non possono contare neppure minimamente sulla busta-paga dell'uomo.

Tutte le donne hanno scarso potere perché costrette tutte a un primo lavoro non retribuito. Ma le donne lesbiche ne hanno ancora meno, proprio per la discriminazione sessuale che subiscono. Ma la lotta per il salario al lavoro domestico che stiamo conducendo in tutti i paesi, come innalza il potere di tutte le donne, sradica sempre di più la possibilità per padroni e uomini di discriminarci per le nostre scelte sessuali.

Sono lesbica. O almeno penso di esserlo. Sono emarginata e a volte non sono così sicura di essere lesbica. Dopo che tutto il giorno ti sei sentita dire che sei eterosessuale, hai avuto a che fare con uomini, sei andata avanti fingendo di avere un ragazzo o hai preso a prestito un amico per l'occasione, incominci davvero a chiederti chi sei. Non mi piace essere emarginata, lo detesto.

Quando, una volta, delle donne con cui andavo a scuola hanno incominciato a calcolare quante lesbiche c'erano in classe (il 10% della popolazione è omosessuale), volevo alzarmi e urlare: «Sono lesbica come molte mie amiche e siamo tutte donne!». Invece me ne sono rimasta seduta zitta, sperando che non si accorgessero del mio silenzio e della mia espressione tesa. A volte penso di essere troppo paranoica e che sarebbe meglio dire loro la verità sulla mia sessualità. Ma poi mi vengono in mente tutte le barzellette e le umiliazioni che subiscono gli omosessuali e proprio non potrei sopportare... di sapere che potrebbero sparlare di me dietro le spalle e che tutte potrebbero isolarmi.

Non posso permettermi «di uscire allo scoperto» sul posto di lavoro. Non è che abbiano una linea di condotta esplicita per cui cacciano le lesbiche — semplicemente non hanno una linea di condotta per l'assunzione di omosessuali. Non posso permettermi di perdere il lavoro, perché a chi potrei rivolgermi una volta a corto di soldi? Non so quante donne lesbiche con un lavoro tengono la bocca chiusa e questo è il prezzo che pagano per avere la sicurezza di un lavoro e contatti sociali con le altre donne sul posto di lavoro stesso.

In certo qual modo non sono completamente emarginata perché molti miei amici ed alcuni familiari sanno che sono lesbica; ho anche parecchie amiche lesbiche, perciò non sono così isolata e sola come molte altre donne sono costrette ad essere. Una parte dei miei sforzi sta nell'aver chiaro che storia ho raccontato e a chi e allora viene fuori il problema grosso — posso fidarmi della gente a cui ho detto di tacere la mia identità? Poi c'è la paura d'incontrare qualcuno conosciuto sul posto di lavoro in un bar per lesbiche, o omosessuali. Avevo sempre pensato che tenessero segreta la loro identità come faccio io, finché ho conosciuto una donna lesbica a cui un'altra donna aveva fatto la spia. Adesso in qualunque bar per lesbiche vada, do una rapida occhiata per vedere se conosco qualcuno. Ma mi sono davvero stancata di tutti questi accorgimenti. I giornali hanno parlato molto di omosessualità, dicendo che essere omosessuali è una questione di sfacciataggine (specialmente per un uomo), che le abitudini stanno cambiando e così via. Il movimento degli omosessuali e il movimento delle donne ti dicono che puoi uscire allo scoperto, perché se uscissimo tutti allo scoperto, non ci sarebbe nessuna forma di emarginazione mentre adesso invece rendi la vita difficile a tutti gli omosessuali dichiarati. Ma non si tratta di forza di volontà, si tratta di potere. Fino a quando dipenderò dal mio lavoro per avere soldi miei, non potrò esprimere il mio lesbismo.

So che ci sono molte altre donne nella stessa situazione, soprattutto le madri lesbiche, che rischierebbero di perdere i figli se dicessero di essere lesbiche. Mi fa veramente arrabbiare il fatto di vivere questa situazione schizofrenica, di non poter esprimere apertamente la mia sessualità. Voglio lo spazio per non essere emarginata, per dire che sono lesbica, ma per me si tratta di una scelta tra l'aver soldi miei e vivere emarginata, o tra «uscire allo scoperto» e rischiare di perdere il lavoro, gli amici e la possibilità di avere figli. Non voglio più questa schizofrenia. Voglio lo spazio per essere lesbica e voglio soldi! Se il mio primo lavoro, quello di essere donna, fosse pagato, allora potrei uscire allo scoperto senza dovermi preoccupare di perdere il secondo lavoro. E se tutte le donne fossero pagate, potremmo usufruire tutte di quella libertà.

Jane Doe

le nostre lotte hanno dato più potere a tutte le donne



in ogni cucina, in ogni letto in ogni gruppo, in ogni partito

commenti al congresso di Lotta Continua

Alcuni compagni non ancora emancipati, che nei primi giorni di Novembre leggevano nei giornali i resoconti del dibattito che si svolgeva al congresso nazionale di L.C. reagivano sull'incalzato «Ma cosa vogliono quelle?», «Hanno impedito di fare un dibattito serio!», «Ecco come si rovina un partito!».

Era infatti la prima volta che, all'interno di un gruppo maschile, le donne riuscivano a gestire il dibattito per giorni interi e a mettere in crisi pubblicamente la figura del «militante di sinistra».

Cos'hanno detto in sostanza queste compagne?

Hanno detto ed esemplificato come i compagni abbiano sempre usato il loro potere di maschi contro le compagne stesse, hanno detto che gli uomini da soli non faranno mai la rivoluzione, hanno rifiutato completamente l'egemonia della classe operaia maschile.

La cosa ha avuto una grandissima risonanza sui giornali e certamente tutte le donne, sia quelle che dicono le stesse cose da anni, sia quelle che finora non hanno avuto il potere sufficiente per farlo, sono rimaste soddisfatte che sia stato segnato, in modo così clamoroso,

un'altro punto a favore della demistificazione dei rapporti tra operai della fabbrica e operaie della casa.

E' evidente che il Movimento, attraverso le lotte portate avanti in questi anni che hanno accresciuto il potere di tutte le donne, ha permesso in particolare a quelle che si muovono all'interno di gruppi maschili, di rifiutare una militanza che non comprendeva la lotta sui loro interessi e una colpevolizzazione per il non provare interesse ai problemi che non sono loro propri.

Certamente per il Movimento Femminista la risonanza e la grande diffusione, anche all'interno di organizzazioni maschili, dei temi che già da tempo erano emersi e circolati ma solo all'interno del Movimento sono state un successo.

Va detto però che i limiti di questa azione delle compagne sono proprio quelli di continuare a definirsi all'interno di una organizzazione maschile, con la conseguenza che i compagni restano in ultima analisi ancora i controllori del tutto facendo l'apologia della contraddizione uomo-donna, contraddizione che però deve svilupparsi tutta dentro l'organizzazione stessa.

Portata avanti così questa lotta delle

donne di L.C., rischia di indurre nuovi livelli di autocoscienza maschile, di ristrutturazione organizzativa all'interno di L.C., senza però che le compagne riescano a produrre una strategia politica autonoma che realmente colmi il divario esistente tra il potere delle donne e quello degli uomini, e quindi tra il potere delle compagne e quello dei compagni.

cara mamma

da lungo tempo ti volevamo dire...

Inutile dirti gli effetti disastrosi della telefonata dell'altro giorno.

Sai che è un modo di fare che non è il tuo e non ho capito perché.

So quanto tu possa stare male, per la salute che sta andando al diavolo e anche per altri pensieri di cui non mi parli mai.

Da quando ho deciso di andare a Padova non c'è stato un chiarimento, io non ti ho spiegato, tu non hai voluto sapere e tutto è andato avanti sulla non chiarezza e mi piacerebbe sai che fosse possibile dirti tutte quelle cose che tu non vuoi sentire, dirtele perché ne ho proprio il desiderio, non si può continuare a parlare senza dirsi niente, chiudersi gli occhi e le orecchie serve solamente a non capire e a rifiutare.

Ho tentato tante volte di parlare con te, forse l'ho fatto nel modo sbagliato, non so è ora sto male.





Decidere di andare via non è stata una scelta difficile, continuare è stata fatica, una fatica che non ti ho data, ma che ho vissuto giorno per giorno e sono stata molto triste, ma anche molto felice.

E non puoi dire che prima di questa decisione io stessi calma e tranquilla; ti ricordi i miei tentativi di fare ad ogni costo qualcosa di diverso, qualcosa che mi togliesse quel cattivo gusto di ripetitivo, non ho mai avuto il coraggio di andare fino in fondo ai miei desideri, di cercare di capire il perché di tutta la mia insofferenza e non certo perché tu e il papà non mi amavate o perché fra noi ci fosse una incomprensione. Non lo penso davvero e il punto non è questo.

E' forse perché voi pensavate qualcosa di ben preciso per me, avevate nella mente quella che poteva essere la mia vita e anche io non avevo in mente la mia vita perché la vedevo come quella di tutti gli altri e non mi piaceva, ma non riuscivo a capire neppure quello che mi sarebbe piaciuto fare e perché per forza uno deve vivere proprio in un certo modo.

E il mio nuovo modo di vivere è difficile ma mi permette di scoprire ogni giorno cosa sono io, di vedere i miei pensieri, di capire tutte le cose che fanno soffrire tanto.

E mi sento fortunata di avere avuto la possibilità di sentire le cose, di andarci dentro e mi sento fortunata di avere trovato altre donne che sono cresciute con me che mi hanno dato tutte le loro insicurezze e la loro voglia di cambiare. E non te lo impongo il mio volere un diverso e non ti impongo le mie cose. Voglio solo dirti che giorno per giorno ho vissuto la tua fatica, il tuo dolore per quel niente che la vita ti ha dato, costretta fra quelle mura della tua casa, chinata sulla macchina che ti dava lavoro, lavoro che significa sopravvivenza e non puoi dirmi che era quello che volevi; quante volte ho letto nei tuoi occhi la voglia di vedere, la voglia di non pensare al pranzo, all'affitto, ai debiti a tutto quello per cui sei costretta a vivere e che ti ha uccisa la contentezza, l'allegria.

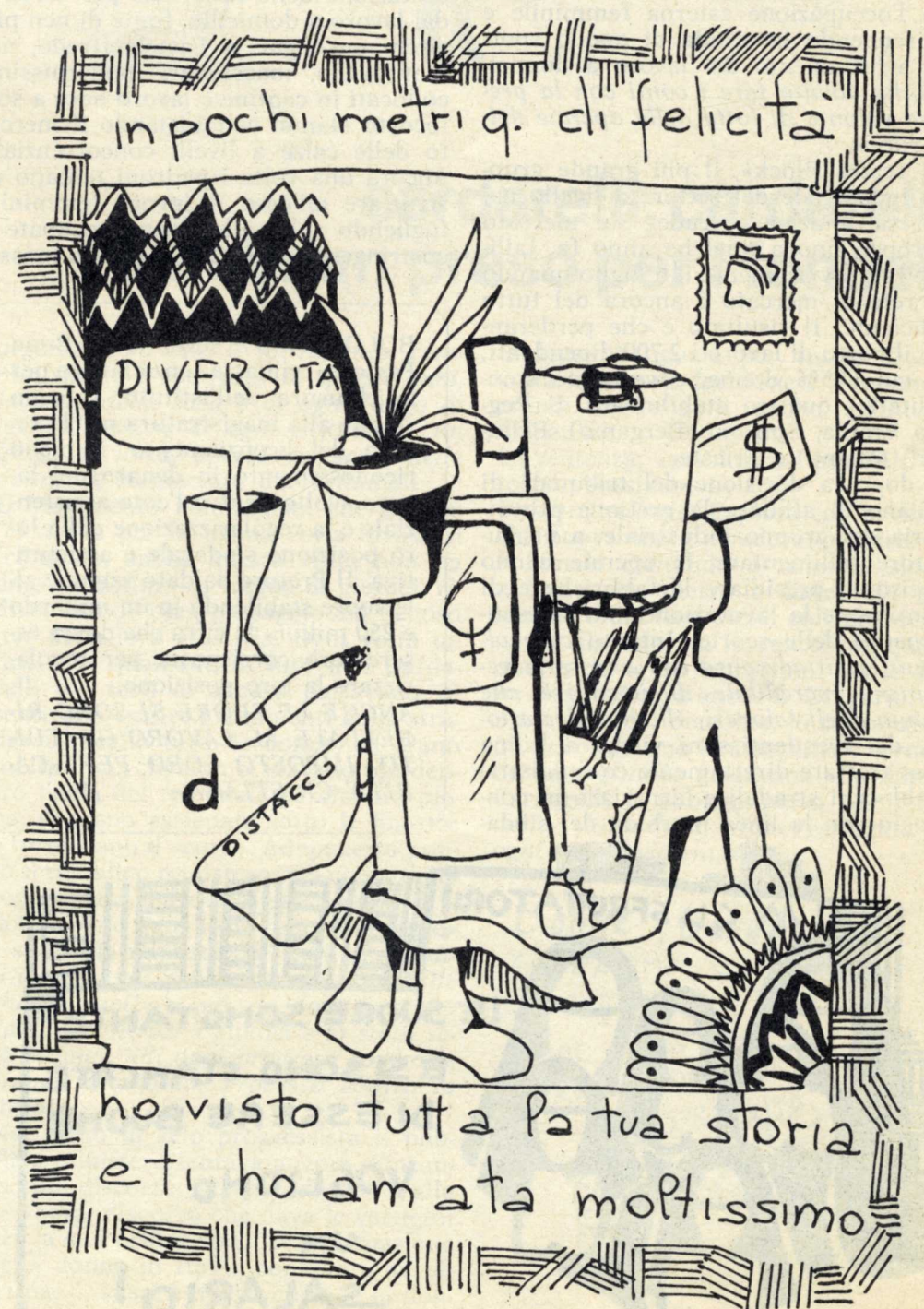
Io non credo che tu voglia il mio stare male e non devi pensare che l'unico modo possibile sia quello che ti ha vista trascinarsi per un cammino lungo quanto la tua vita, perché quando hai alzato gli occhi spalancati in tanti perché ti hanno detto che non è giusto chiedere perché vivi, hai abbassato gli occhi e sei rimasta muta e sorda, ma i miei occhi si sono allargati tanto da coprire tutto il mondo e l'universo e sono tutti perché i minuti della mia vita e non aspetto le risposte, frugo con tutta la mia voglia di vero tra le macerie dell'esistere negatore.

Ti amo mamma e non volermene se ho voglia di parlare, se ho voglia di guardare, di capire, non volermene se vivo

a modo mio, non volermene se non ho voglia di lavorare, se vado a letto quando mi pare, se salto i pasti e se sono sporca e vestita male, se vivo con delle donne che non sono te, in una casa che non è la tua, coi muri sporchi di felicità, col letto non rifatto e le lenzuola che non cambio da un mese, non volermene se per me la felicità non è sparmarmi, fare dei figli, fare visite ai pa-

renti, fare le ferie in Agosto con il solito miliardo di persone che hanno sudato un anno intero per 15 giorni di miseria che il capitale gli concede.

Scusami se ti amo a modo mio, ma è l'unico modo in cui ti so amare pieno di dolore e pieno di gioia con tutta l'insofferenza di una donna che vuole la sua vita come mai le è stato permesso.



*in qualunque luogo:
lotta organizzata contro
il nostro sfruttamento*

dura lotta delle donne della block per garantirsi un salario

REGGIO EMILIA. Il piano padronale e governativo di far pagare alle donne l'attuale crisi economica, attaccando l'occupazione esterna femminile e riprendendo la strada di quello sporco sfruttamento del lavoro a domicilio, ha dovuto fare i conti con la precisa volontà di lotta delle operaie della Block.

La «calza Block», il più grande gruppo industriale del settore a livello nazionale e azienda leader sul mercato europeo fino a qualche anno fa, fallisce improvvisamente il 6 luglio quando la rete di mercato è ancora del tutto efficiente. Il risultato è che perderanno il posto di lavoro i 2.700 dipendenti, di cui l'85% donne, e verranno smobilitati i quattro stabilimenti di Reggio Emilia, Spirano (Bergamo), Bellusco (Milano) e Trieste.

E dopo la decisione del tribunale di Milano di affidare la gestione provvisoria del gruppo industriale, a un curatore fallimentare, le operaie hanno deciso di presidiare le fabbriche e di continuare la lavorazione fino all'esaurimento delle scorte. Intanto coinvolgono la cittadinanza con una serie veramente incredibile di iniziative che vanno dagli scioperi, alle manifestazioni, dai frequentissimi viaggi a Roma (per trattare direttamente coi ministri) ai blocchi stradali e ferroviari, in contrasto con la linea morbida dei sinda-

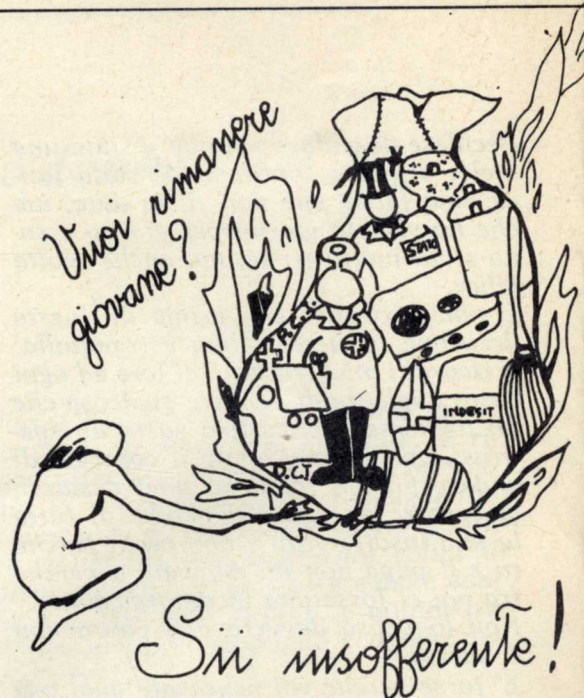
cati, e all'uso di tutti i mezzi di comunicazione per coinvolgere la popolazione.

Rese forti dalla lotta di questi mesi, le operaie della Block hanno avanzato richieste precise e chiedono una soluzione della vertenza che non sia una pseudo-soluzione assistenziale, bensì che garantisca loro il salario.

Ma, dietro le mancate promesse e le inadempienze del governo, è in atto la manovra padronale che tende alla smobilitazione delle fabbriche per servirsi del lavoro a domicilio, fonte di ben più ricchi guadagni: a Castelfreddo, nel mantovano, macchinari modernissimi collocati in cantine e lavoro nero a sottocosto stanno conquistando il mercato delle calze a livelli concorrenziali. Ancora una volta i padroni tentano di sfruttare all'osso il lavoro femminile togliendo soldi alle donne occupate e costringendo altre ad un lavoro massa-

BOLOGNA. 17 suore del «Buon Pastore», rimaste senza lavoro per la chiusura dell'istituto, si sono rivolte alla magistratura per la revoca del licenziamento, il pieno riconoscimento in denaro del lavoro svolto dentro l'ente assistenziale e la regolarizzazione della loro posizione sindacale e assicurativa. Il Pretore ha dato ragione alle suore stabilendo in un miliardo e 250 milioni la cifra che dovrà essere loro corrisposta per regolarizzare la loro posizione.

ANCHE LE SUORE SI SONO RIBELLATE AL LAVORO GRATUITO, IMPOSTO LORO PER «CARITA' CRISTIANA».



crante e malpagato e che non garantisce nessuna assistenza.

E' così che le donne si trovano nella condizione di fare, 24 ore su 24, due tipi di lavoro ugualmente non riconosciuti: quello (a domicilio) sottopagato e quello domestico gratuito e per di più aggravato dall'impossibilità di utilizzare quei servizi per l'infanzia che, benché scarsi, sono, nella nostra città, a disposizione delle lavoratrici esterne. La lotta delle operaie della Block è significativa di come la resistenza delle donne agli attacchi padronali che vogliono fare della forza lavoro femminile facile carne da manovra, sia ormai durissima.

I padroni in Italia, comunque siano i piani di ristrutturazione internazionale del capitale, non riescono a ricacciare indietro la classe operaia da certi livelli salariali e da certi livelli di consumo. E le donne specificamente sono la spina di questa resistenza.

Un salario che sono riuscite ad ottenere, anche se ancora a prezzo di un doppio lavoro, non sono disposte a mollarlo a nessun costo. E il potere che esprimono nella lotta in difesa dell'occupazione, in qualunque fabbrica o posto di lavoro da cui le si voglia cacciare significa: «oggi ancora siamo costrette a un solo salario per due lavori. Ma la nostra lotta è per avere un salario per un solo lavoro, e un salario alto per meno ore di lavoro, e meno fatica. Ma non certo per trovarci dall'oggi al domani senza un soldo nostro».

Quindi la resistenza che le donne così duramente esprimono in Italia contro il deterioramento delle condizioni di vita che i padroni vorrebbero imporre, ha creato una rete organizzativa attraverso le lotte sull'occupazione, sui livelli salariali, sul costo complessivo della vita che è un braccio di ferro con i padroni.

Comunque voi tentiate di ristrutturarvi noi da qui non torniamo indietro, anzi qui abbiamo piantato la nostra forza di lotta per garantirci ad ogni costo, a dispetto delle vostre ristrutturazioni, una qualità totalmente nuova di vita.



la lotta non è finita



cardarelli, cardarelli, ti abbiám preso per i fondelli

Il 17 novembre a Padova si è chiuso l'ultimo atto del processo per aborto contro Gigliola Pierobon che nel giugno 1973 aveva segnato il primo momento di forza delle donne nella loro lotta contro le leggi dello stato e della chiesa.

Era successo infatti che al momento della lettura della sentenza tutte le compagne in aula avevano gridato «tutte noi abbiamo abortito» buttando addosso ai giudici tutta l'assurdità dei processi per aborto e la tragica realtà non di una, ma di tutte le donne. Il pubblico ministero Cardarelli, preso da una crisi isterica, con un balzo felino aveva acciuffato tre compagne, le aveva costrette a dare le loro generalità, accusate di apologia di reato di aborto e turbativa di udienza.

Oggi a tre anni di distanza Alma Sabatini, Lara Foletti e Antonella Picchio, le tre compagne «acciuffate» da Cardarelli, sul banco delle imputate, sostenute da numerosissime donne, dentro e fuori il tribunale, hanno rivendicato con i discorsi-intervento che hanno buttato in faccia ai giudici, quanto avevano già gridato con tutte le altre donne nel giugno del '73, rivendicando con questo il significato della lotta delle donne per l'aborto assolutamente libero, gratuito e assistito, per una maternità non pagata al prezzo di duro lavoro, dipendenza da un uomo, isolamento sociale, per una sessualità svincolata dalla procreazione.

Rivendicando soprattutto il percorso

organizzativo che il Movimento Femminista si è costruito in questi anni, facendo della casa e di ogni luogo di lavoro, nonché di ogni istituzione, un luogo di lotta, aperta da parte delle donne. A cominciare dai Tribunali.

Il Movimento Femminista che già nel '73 aveva per la prima volta invaso il tribunale, anche questa volta non ha dato un attimo di tregua ai giudici, ridicolizzando ogni passaggio del penoso iter della loro giustizia. Ogni volta infatti che qualcuno di loro o il Cardarelli o i testi di accusa parlavano, si sentivano «salire i commenti dalla strada» o meglio tutte le donne, ed erano moltissime, che non ci stavano più dentro l'aula del tribunale perché era piena, si erano assiegate sotto le finestre e formavano il «coro». Ad un certo punto il pubblico ministero, nel corso della requisitoria, ha detto «gli uomini e le donne sono uguali di fronte alla legge» e subito la risposta da fuori «P.M. fatti i cazzi tuoi, non raccontarci le balle che tu vuoi!» e poi «le donne escono dalle cucine, per i giudici e lo stato sarà la fine», «di ogni processo contro le donne faremo un processo contro lo stato!».

Ma, pieno di zelo progressista il pubblico ministero tentava ancora, l'incauto, un discorsetto «introduttivo» alla sentenza, discorso che dava le vertigini per la sua profondità. . . «La situazione della donna in Italia, confronto ad altri paesi, si sa, è quella che è, e la donna non può certo accettarla com'è, ma

la legge è uguale per tutti». Questa volta le risa di derisione e i commenti erano irrefrenabili anche all'interno dell'aula.

La sentenza: «assoluzione perché il fatto non sussiste».

Un'altra vittoria. Esplosa con le donne che nuovamente invadevano l'atrio del tribunale cantando e urlando slogan e correvano dietro a Cardarelli che, smentito dai suoi stessi colleghi, cercava di filarsela via in macchina quatto quatto come un leprottino. Ma le donne che, lo diceva anche S. Gregorio, son più astute del demonio, lo scovavano e gli circondavano la macchina e formando un mulinello gridavano «Cardarelli, Cardarelli ti abbiám preso per i fondelli», «lotta dura, lotta organizzata per ogni donna violentata!».

DONNE, DONNE
SPEZZIAMO LE CATENE
USCIAMO DALLE CASE!

DONNE, DONNE
RIPRENDIAMOCI LA GUIDA
DELLA NOSTRA VITA INSIEME!



massiccia contestazione femminista della politica sindacale a Padova

in occasione dello sciopero del
pubblico impiego del 23 novembre

PADOVA. Per la prima volta un'assemblea generale delle lavoratrici/ori del Pubblico Impiego è stata gestita dalle donne presenti che hanno *completamente scavalcato il sindacato*.

Invece di sorbirsi in poche e in silenzio le solite lamentele da parte dei sindacalisti sulla poca produttività femminile e sulla mancanza di sindacalizzazione delle donne, le compagne presenti hanno duramente attaccato il sindacato denunciando quanto storicamente proprio esso sia stato poco produttivo nel contrattare gli interessi delle donne e quanto sia stato addirittura latitante nella contrattazione del lavoro domestico che tutte le donne svolgono. Hanno inoltre ribadito che l'assenteismo, la bestia nera contro cui il governo Andreotti, democraticamente coadiuvato dal sindacato, vuole combattere, ha una sua specificità per quanto riguarda le donne che nessuno fin'ora ha colto.

Infatti, a differenza degli uomini, le donne sono costrette all'assenteismo sul posto di lavoro per fare un altro lavoro, il lavoro domestico.

Basta parlare dell'assenteismo, hanno detto le compagne presenti, cominciamo invece a parlare dell'enorme mole di lavoro che le donne fanno ogni giorno, cominciamo a riconoscere che le donne garantiscono il massimo livello di produttività sociale. Solo così, — hanno continuato — si può capire il *il significato dell'assenteismo femminile, che è stato per le donne un modo per ridurre una giornata lavorativa di 24 ore e un tentativo di farsi pagare*

in parte il lavoro domestico, altrimenti gratuito, che nessuno paga.

Negli interventi hanno anche denunciato:

1) *La carenza assoluta di strutture minimali che almeno superficialmente prendano in considerazione il problema del secondo lavoro.*

2) *Il furto sul salario reale del nostro secondo lavoro attuato attraverso l'aumento dei prezzi e il costo della nostra assenza dal lavoro domestico.*

3) *La vera funzione che il sindacato assume nel momento in cui si pone come nostro controllore sul posto di lavoro avvallando le circolari ministeriali contro l'assenteismo.*

4) *Il salario del secondo lavoro paga una minima parte di tutto il lavoro (domestico ed extradomestico) che le donne svolgono.*

I sindacalisti non se l'aspettavano e nell'incapacità di rispondere alle donne le accusavano, coerentemente con la loro politica nei nostri confronti, di egemonizzare l'assemblea con «problemi personali» mentre c'erano altri temi impellenti da affrontare.

Le compagne presenti hanno allora denunciato che in tutte le riunioni, assemblee, convegni hanno sempre parlato gli uomini e che nessuno ha mai rilevato il nostro silenzio o la nostra assenza. Rivendicavano quindi il diritto per le donne di continuare gli interventi. Se fosse stato impedito di continuare a parlare e di aprire il dibattito sui loro interessi, avrebbero abbandonato l'assemblea in segno di protesta.

Qualcuno s'è permesso di gridare «Lasciate andare le gallinacce». Non c'è stato bisogno di riflessione: le donne hanno invaso il palco ed hanno prete-

so che fossero ritirate le offese. Gli uomini presenti in sala, dopo aver dichiarato di essere interessati al dibattito sulle questioni aperte dalle donne, le hanno pubblicamente invitate a restare.

Le compagne hanno accettato l'invito e il dibattito è continuato con interventi anche di uomini che riconoscevano la arretratezza delle analisi maschili sul lavoro femminile.

Mentre i sindacalisti esprimevano l'esigenza di chiudere il dibattito, le donne hanno concluso l'assemblea dicendo che, se fino ad oggi le donne sono state assenteiste per troppo lavoro, *d'ora in poi saranno sempre più assenteiste sia nel lavoro esterno sia in quello domestico per sottrarre del tempo per la lotta contro entrambi questi lavori.*

Hanno presentato inoltre un comunicato di adesione ad una proposta di sciopero generale puntualizzando che ci sarà sciopero generale solo se anche le donne — operaie della casa — non lavoreranno per combattere le condizioni del lavoro domestico a partire dalla sua gratuità.

Questo che abbiamo riportato non è che uno degli episodi che sempre più spesso stanno accadendo nelle assemblee sindacali della scuola, come della fabbrica, ecc.

Le donne si dimostrano sempre più decise a **NON LASCIAR PASSARE IL CONTROLLO SUL LORO ASSENTEISMO**, a costruirsi in ogni posto di lavoro degli **SPAZI POLITICI AUTONOMI** per poter **AUTONOMAMENTE** mettere a punto assieme una **STRATEGIA DI LOTTA REALMENTE EFFICACE CONTRO TUTTO L'ARCO DEL LORO SFRUTTAMENTO** e perciò capace di diminuire **L'ORARIO COMPLESSIVO DEL LORO LAVORO** e di ottenere **SEMPRE PIU' SOLDI**, facendo **AUMENTARE NON SOLO IL SALARIO ESTERNO MA ANCHE AUMENTARE LE ORE DI LAVORO PAGATE** (facendo pagare il lavoro domestico).

Mai più nessuno, né, sindacato, né consiglio di fabbrica o di delegati potrà impunemente far finta che le donne non esistano, che siano in una condizione uguale a quella degli uomini e cretinate simili.

La nostra giornata lavorativa è di 24 ore. Tutta la nostra vita è tempo di lavoro. La lotta contro il nostro sfruttamento la porteremo ovunque a cominciare dalle assemblee, dalle riunioni, dovunque si pretenda di discutere gli interessi complessivi di classe.



lo stato è il più gran pappone! vogliamo salario per il lavoro domestico

Mentre gruppi di prostitute in Spagna stanno minacciando di rivelare alla stampa i nomi dei loro clienti nel Governo, l'English Collective of Prostitutes (E.C.P.) dichiara: «La lotta delle donne prostitute in Spagna, un paese cosiddetto sottosviluppato, apre una nuova serie di possibilità in Europa e nel resto del mondo per l'organizzazione delle prostitute». L'E.C.P. ci invia inoltre il documento che pubblichiamo qui di seguito e che è stato letto al convegno sulla prostituzione del giugno '76 a Parigi.

A noi, del Collettivo Inglese delle Prostitute, sarebbe piaciuto molto essere presenti alla conferenza, parlare apertamente con altre donne dell'esperienza che dividiamo come donne, come pure di quello che è specifico della nostra situazione. Ma poche di noi possono permettersi di presentarsi in pubblico per ora. Molte prostitute infatti rischiano di perdere i loro bambini, se sono madri; rischiano di essere espulse da questo Paese, se sono immigrate; di essere affidate alla custodia dello Stato, se sono minorenni; di essere tagliate fuori da amici e famiglia. E, ovviamente rischiamo di essere arrestate perché prendiamo un salario per quello che tutte noi dobbiamo fare gratuitamente. Eravamo determinate a partecipare a questa conferenza e abbiamo scelto questa via per farlo.

Il sesso dovrebbe essere qualcosa di personale, sempre una «libera scelta», qualcosa di differente dal lavoro.

Ma non è mai una libera scelta quando dipendiamo dagli uomini per soldi. E' lavoro, lavoro il rimettere insieme gli ego distrutti degli uomini, il farli sentire meglio dopo una giornata dura del LORO lavoro.

Da noi donne ci si aspetta che siamo stazioni di servizio sessuale e per questo il sesso diventa un punto di contrattazione tra noi stesse e gli uomini.

Quando andiamo a letto siamo costrette a considerare almeno in qualche misura quello che riceveremo in cambio: soldi, affitto o un trattamento migliore in qualche modo.

Sia che ci proviamo piacere o no, stiamo facendo dei calcoli. Noi prostitute non solo calcoliamo, ma mettiamo un prezzo ai nostri servizi.

La differenza tra sesso pagato e sesso non pagato sta solo in quello che riceviamo in cambio. In «The Sun» del 4 ottobre c'era un titolo che diceva: «Studentesse disoccupate si danno al Vizio» e aggiungevano: «Le ragazze preferiscono la Vita al sussidio di disoccupazione».

E' lavoro non pagato e lavoro malpagato quello che così tante ragazze stanno rifiutando; indi-

pendenza quello per cui stiamo lottando quando cominciamo la Vita.

Donne di altri paesi quando vengono in Inghilterra sono spesso costrette a prendere i lavori peggio pagati: nelle mense, come donne di pulizia, cameriere ai piani, alla pari. E, come tutte le donne che vanno a vivere e a lavorare in un altro Paese, troviamo che gli uomini del posto ci considerano come pezzi da fiera. Se gli uomini voglio vederci come oggetti sessuali a buon mercato, noi saremo oggetti sessuali e li lasceremo pensare che siamo esotiche, ma non saremo a buon mercato!

Casalinghe a tempo pieno, madri, studentesse, segretarie, operaie, donne in situazioni differenti stanno rifiutando attraverso la prostituzione la rispettabilità del secondo lavoro, con la rispettabilità del suo basso salario.

Noi prostitute stiamo resistendo al piano del governo di rubarci un terzo del nostro salario con le tasse. Non pagare le tasse ci fa fruttare meglio, di per sé, il nostro lavoro.

Quello che loro chiamano «la crisi» è stato un enorme attacco alle donne. Ci dicono di lesinare, di risparmiare e farne a meno. Ma noi non abbiamo risposto col sacrificio di noi stesse e la buona volontà che loro SI ASPETTANO da noi!

Abbiamo rifiutato di ridurre le nostre pretese e puntato per più soldi e meno lavoro, esigendo soldi per il sesso da quelli che se lo possono permettere.

La risposta dello Stato è stata quella di provare a controllare il nostro salario, le condizioni del nostro lavoro e le nostre relazioni. Lo Stato dipende da noi per far tacere la rabbia crescente degli uomini, toccati dalla crisi anche loro.

Le leggi contro l'adescamento significano che se lavoriamo sulla strada siamo costantemente sotto gli occhi della polizia. Siamo perfino costrette, a volte, a chiedere gratis con qualche poliziotto che in cambio «ci lascia in pace».

Così siamo costrette a trovare lavoro clandestinamente e resta-



Foto del «Gruppo Immagine» per il Salario al Lavoro Domestico di Varese.

re ancora nascoste. Dobbiamo lavorare per agenzie di accompagnamento, istituti di massaggi e night-clubs. I cartellini nei negozi come «lezioni in francese» o «esperta in massaggi» sono pericolosi perché non sai mai che tipo di persona ti entrerà in casa. Come se non bastasse recentemente la Haringey United Church (nome di una chiesa locale) ha lanciato una guerra contro le ragazze che si fanno pubblicità con i cartellini nei negozi! La chiesa è riuscita a far rimuovere dai negozianti molti cartellini in quella zona, anche se erano tutti legali.

Per la legge ogni uomo che ci frequenta senza essere un nostro cliente deve per forza vivere dei nostri soldi e può essere punito per questo. Dividere un appartamento con un'altra donna o usare lo stesso appartamento per lavoro è «vivere in un bordello». Mandare un'amica da un cliente o scambiare informazioni sulla prostituzione è considerato «cospirazione» o «controllo di movimenti di prostitute». E' un reato per Pubs, Caffè e altri posti pubblici il servire una prostituta. Questo significa per noi che non dovremmo avere rapporti con altra gente, non dovremmo aiutarci tra di noi, non dovremmo farci vedere, dovremmo essere punite per il fatto di esistere, come se fossimo immortali e sporche. Quelle di noi che lavorano indipendentemente sono impossibili-

tale adesso a entrare nel bar di un hotel e trovare un cliente come usavano fare. Veniamo buttate fuori dai bar, ci rifiutano l'entrata, ci seguono nelle stanze dell'albergo per buttarci poi fuori con la forza. In un hotel molto conosciuto di Londra una ragazza è stata schiaffeggiata da una guardia di pubblica sicurezza. Il più recente attacco contro di noi è la proposta di aumentare la multa a 100 sterline o tre mesi di prigione la seconda volta che ti trovano in adescamento. Un procedimento per adescamento può essere usato contro di te per il resto della tua vita. I night-clubs sono un tipo di sfruttamento di cui si parla raramente. Noi non diamo soldi a questi locali ma dobbiamo chiedere ai clienti di comprare sigarette, due bottiglie di Champagne, come minimo e una cena. Per capire come le compagnie di Champagne ci sfruttano basti pensare alle incredibili quantità di Champagne che i night-clubs in tutte le parti del mondo vendono ogni notte attraverso le prostitute.

La legge distingue generalmente le donne che devono lavorare sulla strada da quelle che adescano dalle proprie finestre, in altre parole le donne che più apertamente devono cercare i loro clienti dalle altre. Questo divide le prostitute di strada dalle callgirls (prostitute per appuntamento telefonico).

stato padroni, fatevi i conti,
perchè tutte le donne del mondo vogliono soldi

E qualche volta le prostitute meglio pagate guardano dall'alto al basso le donne che lavorano sulla strada perché non possono ammettere a se stesse o l'una con l'altra che quello che stanno facendo è lo stesso lavoro, ma con salari differenti, con uomini differenti e forse perché abbiamo accenti differenti.

Questa divisione tra noi è basata sulla divisione di classe tra i nostri clienti e le leggi incoraggiano questa divisione per evitare che ci mettiamo insieme.

Allo stesso tempo, come il Governo si propone di perseguire e dividere le prostitute, così incoraggia esso stesso la prostituzione. La Cohabitation Ruling (regola sulla coabitazione per le persone in Assistenza Statale) dà diritto al Governo di ritirare i soldi dell'assistenza statale a una donna se c'è anche solamente l'indizio che un uomo è stato nella sua casa. Lo Stato dà per scontato che se dormi con un uomo ti devi far mantenere da lui, ma deve essere un solo uomo e allora non è chiamata prostituzione.

La nostra rivendicazione, come donne prostitute, è che **TUTTE LE LEGGI SULLA PROSTITUZIONE SIANO RIMOSSE**. Se non ci fossero leggi e regolamenti sul nostro lavoro, questo non sarebbe differente da tutti gli altri lavori che le donne fanno. Saremmo meno isolate tra di noi e dalle donne che non fanno la Vita, non saremmo alla mercé di polizia e magnacci, non saremmo costrette a dipendere da altri per il lavoro, a rimanere nascoste. Cercando di farci tacere, la legge tiene bassi i nostri prezzi; le donne di una città non sanno che in un'altra città le donne possono guadagnare 100 sterline a notte mentre loro ne fanno solo 20. Le donne nelle agenzie di accompagnamento non possono parlare con le donne di strada. Se potessimo parlare apertamente l'una con l'altra attraverso paesi, città, situazioni differenti, il nostro prezzo salirebbe.

Per le donne la possibilità di rivendicare più soldi, che facciano la Vita o no, sarebbe molto più grande. Rivendichiamo tutto questo come donne prostitute, parte di un movimento internazionale. L'anno scorso in Francia c'è stato uno sciopero nazionale di prostitute che hanno occupato chiese in tutto il Paese. Stavano protestando contro multe e richieste di tasse esorbitanti, imprigionamenti e perdita della custodia dei loro bambini.

Le prostitute hanno detto per tutte noi: «LO STATO E' IL PIU' GRAN PAPPONE». In ogni Paese lo Stato prova a controllarci

sia attraverso multe, sia attraverso case di prostituzione direttamente gestite dallo Stato. In Francia le prostitute hanno rifiutato di essere nazionalizzate, di essere messe in Casini di Stato e diventare «impiegate statali del sesso».

Gruppi della sinistra e qualche donna del Movimento di Liberazione della donna provarono a convincere le prostitute a ritornare a lavorare in fabbrica. Le donne hanno rifiutato.

Nessuna di noi si lascerà «riformare» o «riabilitare», rimettere nelle fabbriche e negli uffici da cui abbiamo lottato per uscire! Le lotte che abbiamo portato avanti e la nostra storia di donne prostitute ci sono state nascoste proprio come è stato fatto per il resto della storia delle donne.

Nel 1959 in Francia, molto prima dello sciopero di massa, le prostitute dimostrarono davanti al comune di Marsiglia contro una norma di polizia che proibiva ai proprietari di alberghi di affittare camere alle prostitute e contro l'aumento delle multe per adescamento.

In Etiopia nel 1974, 15.000 prostitute cominciarono a formare un sindacato per proteggere i loro interessi e stabilire dei prezzi base nella paga.

Nel giugno del 1974, 500 prostitute erano presenti alla Conferenza Nazionale delle Prostitute negli Stati Uniti.

Più recentemente in Australia un gruppo di donne prostitute ha dimostrato davanti alla Cattedrale Anglicana e cominciato a pensare di formare un sindacato. Il Comitato per il S.L.D. della Nuova Zelanda ci informa che a Wellington, Nuova Zelanda, le prostitute hanno scioperato, rifiutando di servire i marinai perché erano in una nave nucleare e per il rischio di malattie veneree.

In tutto il mondo stiamo venendo fuori, rifiutando di essere spinte in qua e in là, rifiutando di tacere. Chiedere soldi per il sesso ci rende più indipendenti che non l'essere a disposizione per il sesso e sperare che i soldi vengano anche se non veniamo noi.

Salario al lavoro domestico è qualcosa per cui le donne prostitute hanno sempre lottato e si sono sempre prese. Ma quello che ci prendiamo non è abbastanza! Lavoro non è soltanto il tempo che noi spendiamo nel letto, ma anche tutto il fare contenti gli uomini, vestirsi, sorridere, fare le madri, il rischio di malattie, il trattamento sadico e la mancanza di cure che riceviamo dai medici per le malattie che i clienti ci attaccano.



DONNE

ATTENZIONE!
ATTENZIONE!
C'E' IN VISTA
UN'ESPLOSIONE!

gran bretagna

salario al lavoro domestico ovvero come possiamo averlo

Un anno fa, il 24 ottobre '75, le donne d'Islanda organizzarono uno sciopero generale del lavoro — sia di quello domestico non pagato che tutte facciamo in casa, sia del secondo lavoro salariato che molte di noi fanno fuori casa —, riuscendo a bloccare per 24 ore la vita dell'intero paese, (v. «LE OPERAIE DELLA CASA» n. 0 bis - nov-dic. '75; gen.-feb. '76).

Quest'anno, il 23 ottobre '76, a Londra, le compagne del Comitato per il S.L.D. di Londra e del gruppo delle Lesbiche per il Salario Dovuto hanno organizzato una conferenza, aperta a tutte le donne, per ricordare quella tappa fondamentale delle lotte che il movimento delle donne sta portando avanti.

Nella lettera di convocazione, le compagne inglesi hanno invitato tutte le donne a prendersi un giorno di riposo «... per trovarci insieme e resistere con sempre maggior forza al nostro lavoro, per celebrare il rifiuto che costruiamo tutte insieme giorno per giorno e ora per ora e per fare un bilancio di quanto abbiamo vinto fino a questo momento...». Pubblichiamo anche il testo del volantino, diffuso in occasione della conferenza dalle stesse compagne, perché pensiamo denunci esaurientemente la condizione in cui tutte noi donne ci troviamo ed esprima la nostra intenzione di non volerli accontentare di quel minimo che siamo riuscite a prenderci, ma di voler distruggere completamente la causa prima del nostro sfruttamento e del nostro salario: il lavoro domestico.

The English Collective of Prostitutes



Tutte le donne fanno lavoro domestico non pagato. Con la crisi si aspettano che lavoriamo ancora di più con meno soldi. Anche a queste condizioni, nelle varie lotte portate avanti per avere tempo, soldi, libertà di scelte sessuali e servizi sociali, abbiamo ottenuto dei successi. E ci stiamo organizzando in molti modi per tenerne di più.

QUANTI SOLDI ABBIAMO VINTO FINORA?

Previdenza Sociale, Assegni Familiari, pensioni, borse di studio universitarie; ognuna di queste cose significa un po' di soldi per alcune donne per un po' di lavoro domestico. Ma si tratta di somme di denaro talmente minime che chi le ha date non può essere considerato che un criminale.

Milioni di noi hanno preso un lavoro salariato fuori casa per avere indipendenza economica e per spezzare il nostro isolamento. Ma non riceviamo un salario sufficiente per vivere neppure da là e quando torniamo a casa dobbiamo fare ancora lavoro domestico.

CHE SERVIZI SOCIALI CI SERVONO?

Abbiamo dovuto lottare contro la chiusura degli ospedali dove le donne sono sovraccaricate di lavoro, e dove la salute delle donne e il tempo non pagato sono totalmente negati dai medici. Le liste e le sale d'attesa sono sufficienti a farci ammalare.

Affrontiamo anche la violenza dello stupro, dell'essere senza casa, delle botte. Abbiamo creato dei centri che si occupano della violenza dei medici, del fatto di essere senza casa, dello stupro e delle botte. Abbiamo creato centri per la custodia dei bambini. Come possiamo essere sicure che sia noi che i nostri figli possiamo avere l'assistenza di cui abbiamo bisogno, e che questi centri non rappresentino solo più lavoro non pagato per noi?

FINO A CHE PUNTO POSSIAMO DECIDERE DELLA NOSTRA VITA SESSUALE?

Dietro ad ogni crisi della nostra vita si nasconde la crisi dovuta al fatto che abbiamo troppo pochi soldi e troppo lavoro, in casa e sul posto di lavoro salariato. Molte donne hanno scelto di vivere la loro vita con altre donne, perché siamo diventate più indipendenti dagli uomini dal punto di vista economico. Altre donne vorrebbero farlo, ma non possono perché hanno paura di perdere i figli, il lavoro, gli amici. Ma sia che siamo lesbiche, sia che non lo siamo, molto spesso la nostra vita sessuale non è come vorremmo che fosse. E' colpa nostra?

COME POSSIAMO AVERE UNA SOMMA MAGGIORE DEL SALARIO CHE CI SPETTA?

Come possiamo far conoscere alle donne le lotte che altre donne stanno portando avanti? Come possiamo dare forza ad ogni lotta per i soldi, per la casa, per la salute, per la custodia dei bambini? Come le riunifichiamo per accrescere il nostro potere allo scopo di avere quello ci spetta?

Dal momento che nessuno ci ha mai detto come, noi donne lo scopriremo da sole. **Lo sciopero Generale delle Donne in Islanda il 24 Ottobre 1975 ha dimostrato che cosa era possibile fare. Quando le donne si sono fermate, si è fermato tutto.**

film musica burattini
entrata libera custodia dei bambini

Sabato 23 Ottobre 1976, ore 10-18,30

Comitato per il S.L.D. di Londra
Lesbiche per il Salario Dovuto
Centro delle Donne per il S.L.D.,
129 Drummond St., Londra NWL

new york

le donne chiedono soldi al governo

Come avevamo accennato nel numero precedente del giornale (v. Le Operaie della Casa n. 1, giugno-luglio 1976), il 24 aprile '76 il Comitato per il S.L.D. di New York e il gruppo di donne Nere per il S.L.D. di New York hanno organizzato un CONVEGNO SUL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO E L'ASSISTENZA STATALE.

Questo convegno ha avuto soprattutto lo scopo di mobilitare tutte le donne di New York per lottare contro le riduzioni dell'assistenza statale e per il Salario al Lavoro Domestico, nel momento in cui lo Stato stava tentando di far passare le riduzioni degli assegni dell'assistenza statale «con la scusa ufficiale della crisi». Per la prima volta moltissime donne Nere e bianche si sono trovate insieme, accomunate nella lotta per il Salario al Lavoro Domestico — la cui mancanza determina una

condizione di non potere per tutte —, ma allo stesso tempo autonome le une dalle altre da un punto di vista organizzativo perché ogni settore di donne vive una situazione specifica contro cui lottare.

Ma perché lo Stato vuole togliere un po' alla volta alle donne l'assistenza statale? Che valore hanno questi soldi?

Durante il convegno è stato ribadito più volte che i soldi dell'assistenza statale sono I PRIMI SOLDI che le donne hanno strappato al governo PER IL LAVORO DOMESTICO che tutte fanno in casa. Sono i primi soldi che le donne hanno avuto per sé direttamente nelle loro mani.

La lotta sul salario al lavoro domestico di cui questi soldi non sono che un piccolo anticipo, significa:

- 1) la fine della dipendenza dal salario dell'uomo e quindi dal suo potere all'interno della famiglia in quanto percepisce il salario più elevato
- 2) la fine della necessità di fare un secondo lavoro fuori casa per avere soldi propri

3) la fine del controllo sul numero dei figli, che le donne possono permettersi di fare, che lo Stato attua tramite la loro dipendenza dal salario dell'uomo.

Per quanto piccola, questa somma di denaro consente, quindi, alle donne un livello minimo di AUTONOMIA che le rende pericolose e indisciplinate agli occhi del dio-Stato.

Nei loro interventi le donne hanno accusato lo Stato di volerle recuperare e asservire mediante mille trucchi e mistificazioni.

Mettendo in piedi una campagna che asserisce che le donne in assistenza statale hanno dei soldi «senza lavorare» tenta di far passare che il lavoro domestico non è lavoro e cerca di dividere la classe operaia tra chi lavora «veramente» e chi è in assistenza statale e «non fa niente». Non solo, ma in modo del tutto arbitrario lo Stato identifica l'assistenza statale con le donne Nere — le prime che hanno lottato per tenersi questi soldi —, sostiene che non lavorano e le chiama prostitute perché hanno figli «illegittimi», «si

permettono» cioè di avere il numero di figli che vogliono senza dipendere dal salario dell'uomo. Così il dio-Stato cerca di dividere anche il fronte delle donne, le bianche dalle Nere, quelle che lavorano da «quelle che si fanno mantenere a spese del governo senza muovere un dito», le assistenti sociali dalle donne in assistenza statale su cui «dovrebbero» esercitare un controllo.

Una donna Nera ha poi aggiunto e chiarito che la sterilizzazione forzata — aumentata del 30% dal 1970 — operata sulle madri Nere in assistenza statale non è altro che l'espressione di una massiccia campagna contro il potere di decidere liberamente quanti figli avere che le donne Nere si sono prese. «Ma le madri Nere hanno denunciato l'attacco subito affermando che tutte le donne sono soggette alla sterilizzazione forzata tramite la dipendenza dal salario dell'uomo, imposta dal capitale e che senza soldi propri nessuna donna sarà mai libera di avere o non avere figli». E' infine apparso chiaro a tutte che la crisi, che inizialmente doveva colpire solo le donne in assistenza statale, è diventata un'arma sottile e potente nelle mani dello Stato, che se ne serve per colpire anche tutte le donne che hanno un secondo lavoro fuori casa e quindi un certo livello di indipendenza economica e di potere.

Togliendo i soldi a tutte le donne, lo Stato le vuole ributtare nell'isolamento delle case perché teme che diventino una forza autonoma incontrollabile.

Per impedire allo Stato le sue macchinazioni contro quelle poche briciole di potere che i soldi dell'assistenza statale hanno rappresentato e rappresentano per le donne, le partecipanti al convegno hanno deliberato di non cedere agli attacchi dello Stato, ma di opporsi ancora più duramente contro le riduzioni dell'assistenza statale e di partire da queste lotte per chiedere direttamente allo Stato SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO PER TUTTE LE DONNE.

LA LOTTA NON E' FINITA, VOGLIAMO SALARIO PER DECIDERE DELLA NOSTRA VITA!

la nostra ribellione e la nostra organizzazione sono esplose nelle case

usa

l'indipendenza comincia in casa

Il 4 Luglio '76, i gruppi per il S.L.D. della East Coast hanno proclamato la Dichiarazione di Indipendenza delle Donne.

«Nella Dichiarazione, chiediamo al governo federale Salario per il Lavoro Domestico per tutte le donne. Vogliamo che i soldi vengano tirati fuori dai profitti degli imprenditori e non dalle nostre buste-paga», sostengono le nostre compagne americane. E aggiungiamo: «La Dichiarazione è uno strumento attraverso cui noi donne possiamo dirci l'un l'altra che abbiamo bisogno di soldi e che intendiamo prenderceli. E' un modo per riunificare le nostre lotte separate per avere tempo e soldi nostri. E' un modo per mostrare l'un l'altra la forza della nostra campagna per il salario».

Riportiamo qui di seguito il testo della Dichiarazione delle compagne Americane, che hanno incominciato a riappropriarsi «degli anniversari più significativi» della storia Americana per farne delle date fondamentali della storia delle lotte delle donne.

Tale dichiarazione è stata stampata in inglese e spagnolo (per le donne emigrate) su un foglio che, come petizione, viene fatto circolare tra il massimo numero di donne negli Stati Uniti, in Canada e in Europa. Porre la propria firma sul foglio della petizione è solo un inizio. Il collegamento poi si articola attraverso vari momenti organizzativi. Tra l'altro quando un grosso numero di firme sarà stato raccolto, si organizzeranno dei convegni per rendere noti i risultati e deciderne l'uso politico. Sullo stesso foglio leggiamo anche:

«L'INDIPENDENZA INCOMINCIA IN CASA. VOGLIAMO SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO!»

DAL MOMENTO CHE: sposate o non sposate, con figli o senza figli, lesbiche o eterosessuali, con un lavoro o due, ogni donna fa lavoro domestico; **DAL MOMENTO CHE:** ogni donna ha manifestato la propria mancanza di potere perché per secolo noi tutte abbiamo lavorato gratuitamente a casa; **DAL MOMENTO CHE:** il capitale si arricchisce sul nostro lavoro e il governo rappresenta gli interessi del capitale;

QUINDI: chiediamo per tutte le donne al governo federale Salario per il Lavoro Domestico, soldi che provengono dai profitti del capitale.

Salario per il Lavoro Domestico ci darà il potere

- di scegliere se vivere o meno con un uomo
- di determinare la nostra sessualità
- di avere figli se li vogliamo e solo se li vogliamo, quando, dove, e alle condizioni che scegliamo noi
- di determinare le nostre condizioni in casa, minor numero di ore, vacanze, ferie
- di far abbassare i prezzi
- di ottenere e mettere sotto il nostro controllo un giorno per la custodia dei bambini e altri servizi non per «liberarci» e darci maggior lavoro, ma perché ci permettiamo di avere un po' di tempo per noi stesse
- di determinare le nostre condizioni di lavoro fuori casa
- di rifiutare il secondo lavoro.

Ci stiamo congiungendo con le donne degli Stati Uniti, il Canada e l'Europa che già

portano avanti la Campagna per il Salario al Lavoro Domestico.

Vogliamo tempo e soldi per noi. Vogliamo Salario per il Lavoro Domestico.

DICHIARAZIONE D'INDIPENDENZA DELLE DONNE

Noi, le donne degli Stati Uniti, siamo stupe. Dopo 200 anni di Indipendenza Americana, siamo ancora oberate di lavoro e sottopagate. Non siamo ancora indipendenti.

TUTTO LAVORO E NIENTE SALARIO

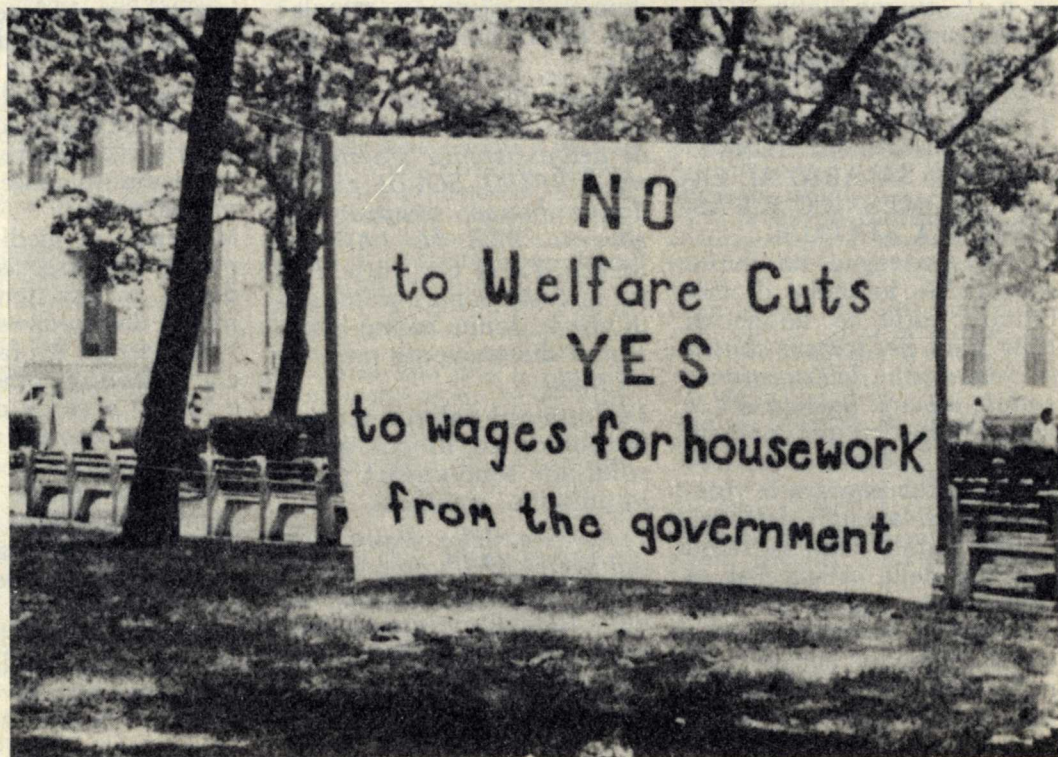
Lavoriamo nelle nostre case, alleviamo i nostri figli per tutta una vita di fatica e prepariamo noi stesse e i nostri uomini ad un altro giorno di lavoro. Il capitale non potrebbe funzionare senza di noi. Non ci sarebbero operai per le fabbriche, i campi, gli uffici, le guerre. Eppure per una vita intera spesa a faticare, non riceviamo neanche una lira dal capitale che si arricchisce sul nostro lavoro. Tutto quello che otteniamo è la dipendenza dal salario di un uomo o dal Ministero per l'Assistenza Statale.

TUTTO LAVORO E BASSO SALARIO

Circa metà di noi deve anche fare un secondo lavoro fuori casa. Dal momento che non siamo pagate in casa, siamo sottopagate per il secondo lavoro. Dal momento che lavoriamo gratuitamente in casa e il nostro tempo non ha valore, dal momento che il nostro secondo lavoro spesso è un prolungamento del lavoro domestico gratuito (cucinare, pulire, fare l'infermiera, battere a macchina, insegnare, sorridere, ecc.), dal momento che milioni di noi disperano di ottenere un salario, dal momento che i due lavori non ci lasciano il tempo o l'energia per organizzarci, non abbiamo il potere per determinare le nostre condizioni di lavoro. I bassi salari significano solo più lavoro domestico per quelle tra noi che devono sopravvivere contando solo sulla propria busta-paga.

Dichiariamo la nostra indipendenza. Vogliamo potere, rispetto agli uomini, al padrone, al supermercato e allo stato.

CAMPAGNA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO
New York - Los Angeles



senza soldi nostri non siamo libere di vivere la sessualità che ci scegliamo

canada amore e potere

Il 23-25 luglio '76, a Toronto, Canada, il gruppo Lesbiche per il Salario Dovuto (un'organizzazione autonoma di lesbiche all'interno della strategia per il Salario al Lavoro Domestico) ha organizzato una conferenza a carattere internazionale: «**VERSO UNA STRATEGIA PER IL MOVIMENTO LESBICO**». Vi hanno partecipato moltissime donne provenienti da Londra, Ottawa, New York, San Francisco, Boston, Philadelphia, Los Angeles.

Dalla conferenza è apparso chiaro che le lesbiche sono casalinghe, esattamente come tutte le altre donne; sono senza tempo e soldi propri. Rifiutandosi di servire gli uomini, dicono di no ad una parte di quel lavoro che facciamo tutte in quanto donne e in questo modo danno anche alle altre donne, non lesbiche, più potere per rifiutarsi di fare lo stesso lavoro.

Molte donne sono state ostacolate «nell'uscire allo scoperto» — nel dichiarare apertamente, cioè, di essere lesbiche — dal fatto che hanno bisogno dei soldi di un uomo. Per di più hanno paura di poter essere cacciate dal posto di lavoro salariato o di perdere la tutela dei figli in caso di divorzio o separazione.

Fintanto che noi donne non saremo pagate per il nostro primo lavoro, il lavoro domestico, non avremo il potere di scegliere il tipo di relazioni sessuali che vogliamo. Senza soldi nostri ci è difficile essere lesbiche; e se desideriamo stare con un uomo, la nostra dipendenza economica da lui stravolge anche questo genere di rapporto.

Tutte le donne, lesbiche o eterosessuali, hanno bisogno del Salario per il Lavoro Domestico. Ma esistono delle differenze tra noi. *Dal momento che le lesbiche hanno minor accessibilità ai soldi di un uomo o a un lavoro salariato, hanno minor potere delle donne eterosessuali.* Quindi le lesbiche si sono organizzate automaticamente all'interno dei gruppi per il S.L.D. di Toronto e Londra, in modo da poter decidere quello di cui hanno bisogno, quello che vogliono, e come ottenerlo.

Anche alcune donne Nere del gruppo per il S.L.D. hanno parlato della necessità di autonomia delle donne Nere, specialmente delle Nere lesbiche.

Per quanto la conferenza abbia messo a confronto le divisioni esistenti tra



New York, 24 Aprile. Convegno e manifestazione sul Salario al Lavoro Domestico e l'Assistenza Statale.

le donne, — per esempio tra donne lesbiche e donne lesbiche Nere —, tuttavia la conclusione che ne è derivata è che la strategia del Salario al Lavoro Domestico permette alle lesbiche di organizzarsi nella prospettiva di prendersi i soldi e il potere di uscire allo scoperto. E solo un movimento di tutte le donne può ottenere il salario che ci è dovuto.

A NAPOLI, il 13 e 14 dicembre si è tenuto il convegno su **SESSUALITÀ, MATERNITÀ E ABORTO**, a cui ha partecipato larga parte del Movimento Femminista.

A PAESTUM, dal 5 all'8 dicembre si è tenuto l'incontro nazionale delle donne di cui parleremo nel prossimo numero.

ginevra

le autorità credono di distruggere ciò che le donne hanno costruito

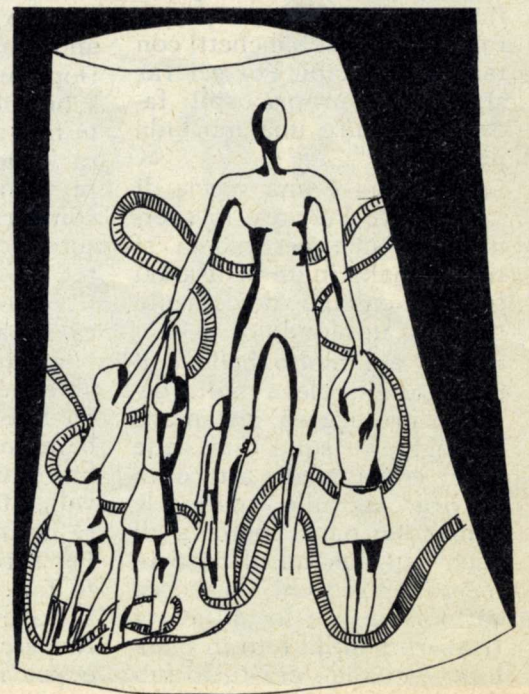
La sede del Centro delle Donne di Ginevra non esiste più per «il discreto intervento della polizia».

Risultato dell'occupazione da parte di un gruppo di donne di un vecchio caffè abbandonato (v. **LE OPERAIE DELLA CASA** n. 1, giugno-luglio '76), il Centro era diventato un punto di riferimento per tutte le donne che volevano trovarsi insieme, mobilitarsi per uscire dall'isolamento quotidiano e lottare per condizioni di vita migliori.

L'attività del Centro era culminata con una manifestazione — la prima di sole donne veramente importante a Ginevra — a cui avevano partecipato alcune centinaia di donne. La mobilitazione era stata organizzata per denunciare l'imbroglio dei nuovi provvedimenti mutualistici, volti a colpire ancora una volta le donne e per minacciare e diffidare gli enti mutualistici dal proseguire «in questa iniziativa» contro le donne.

A tre mesi di distanza dall'inizio del funzionamento del Centro, la polizia «forse invidiosa per non essere stata ammessa al Centro» ha fatto irruzione nel locale ed ha sequestrato tutto il materiale che vi ha trovato. Ma non basta, perché — cosa molto più grave — ha anche provveduto a murare porte e finestre per impedire nel modo più assoluto alle donne di incontrarsi.

Da tempo, però, le donne hanno imparato a rispondere colpo su colpo ad ogni attacco contro di loro. Hanno immediatamente indetto una manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di donne ed hanno murato la porta di ingresso agli uffici dell'amministrazione comunale. E alla polizia, convinta di aver annientato per sempre il Centro delle Donne, distruggendone la sede, le donne hanno lanciato una sfida, replicando che il Centro è indistruttibile e di difficile localizzazione perché ormai è dappertutto, in ogni luogo, in ogni casa dove le donne si riuniscono e si organizzano per lottare contro i continui attacchi da parte dello Stato.



l'editto

C'era una volta un utero rosa, morbido e rotondetto che giocava tranquillo e sereno da mattina a sera. Un giorno improvvisamente sentì un gran dolore come se un cane lo morderesse.

Cosa stava succedendo? Stava diventando un utero adulto!

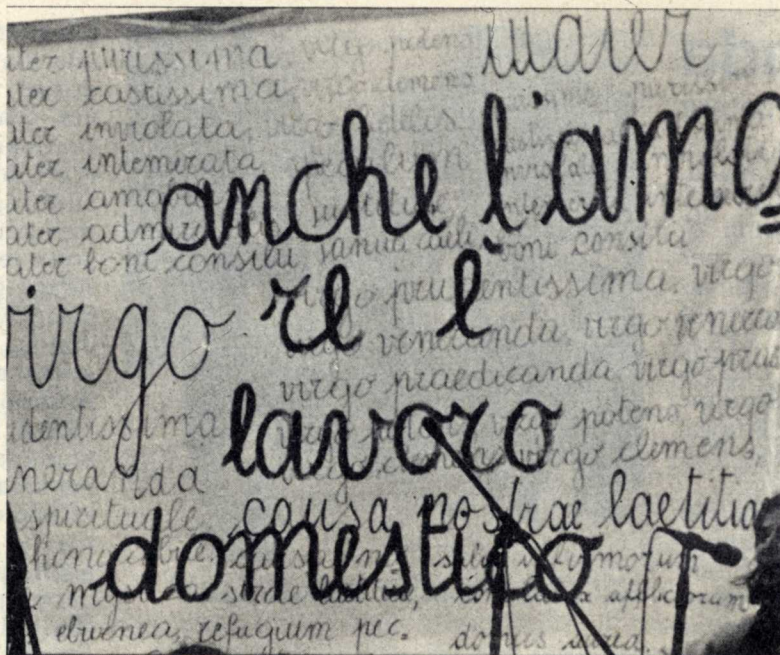
Era quello il segnale stabilito nel mondo degli uteri quando diventavano i re dell'universo a cui appartenevano.

Quando gli uteri diventano re sono obbligati a regnare. Nel regno dell'utero rotondetto morbido e rosa arrivavano ogni tanto delle uova. Queste uova venivano da un regno tutto d'oro che si chiamava ovaio. Spesso le uova si incontravano nell'utero con gli spermatozoi che venivano da un altro pianeta. Questi spermatozoi erano molto piccoli ma furbi e velocissimi. Per arrivare nell'utero attraversavano un canale guizzando come pesci. Quando arrivavano nel regno dell'utero si avvicinavano all'uovo e senza dire una parola lo toccavano e come per incanto uovo e spermatozoo si trasformavano.

Il re utero era molto buono e li ospitava nel suo regno e tutti i giorni faceva preparare dei grandi banchetti con tanti buoni cibi. Poi per far star bene i propri ospiti faceva costruire una morbida placenta.

La placenta è una specie di sacco dove l'uovo e lo spermatozoo che per magia si trasformano in un bellissimo feto si cullano dolcemente come su un dondolo.

Il feto era molto bello e il re utero gli voleva molto bene, lo proteggeva, sistemava le unghiette sulle dita delle mani e dei piedi, attaccava le braccia sulle spalle, le gambe sui piedi, metteva gli occhi sul faccino, il naso in mezzo agli occhi, la bocca sotto il naso e lo aiutava a trasformarsi da feto in bambino e quando era tutto fat-



to per bene, dava in regalo una valigetta, dava tanti baci e abbracci e spediva il nascituro nel regno degli uomini.

Un giorno nell'ovaio incominciarono ad arrivare i dischi volanti.

Questi dischi volanti misteriosi arrivavano ogni giorno e avevano il potere di bloccare le uova impedendo loro di andare nell'utero. Gli spermatozoi che arrivando nell'utero non trovavano più le uova, si arrabbiavano moltissimo e dopo un po' se ne andavano via imprecaando. Dopo un certo tempo i dischi volanti improvvisamente non arrivarono più e allora le uova poterono scendere di nuovo nell'utero, incontrarsi con gli spermatozoi e accoppiarsi nuovamente.

Il re utero organizzava allora i banchetti, ordinava la placenta, sistemava le unghie, le braccia, le mani, i piedi e alla fine quando il bambino o la bambina erano finiti regalava loro la solita valigetta e li aiutava a nascere nel mondo degli uomini. Per il re utero però era molto faticoso regnare soprattutto quando ospitava il feto perché in quell'occasione e per nove mesi di seguito

prima che la bambina o il bambino nascessero doveva controllare tutti gli operai che lavoravano per lui, poi doveva controllare tutti i cibi e tutti i macchinari; quelli che facevano la luce rosa nella placenta, quelli che portavano via le immondizie, quelli che facevano «l'aria fina», quelli che facevano il calduccio, quelli che attutivano i rumori e quelli che, quando il bambino era finito dovevano spingerlo fuori.

Tutti questi compiti che il re utero doveva fare, alla fine lo stancarono ed egli perciò a un certo punto fu stufo di fare il re, di occuparsi di tanti lavori e di avere in continuazione degli ospiti ma gli spermatozoi le studiavano tutte per arrivare nel suo regno dove stavano tanto bene e malgrado il re utero li avesse diffidati, non volevano capirla di andare in un altro regno (a quel paese). Essi credevano di aver ragione perché nel pianeta da dove venivano si era sparsa la voce che lo spermatozoo era fatto apposta per accoppiarsi con l'uovo nel regno dell'utero anche se l'uovo e il re utero non volevano.

Gli spermatozoi poi erano così furbi che riuscivano anche ad attraversare tutte le

barriere che ad un certo punto il re utero aveva costruito nel suo canale allo scopo di stare un po' in pace e in riposo e per permettere alle uova di andare un po' tranquille in giro per il mondo a occuparsi dei fatti loro.

Ma gli spermatozoi non volevano proprio capirla anzi erano diventati così invadenti e senza rispetto che un giorno il re utero stufo si rifiutò di ospitare lo spermatozoo e l'uovo che si erano accoppiati nel suo regno. Fece venire da un altro pianeta abitato da giganti una macchina infernale che attraversato il canale e entrato nel regno dell'utero catapultò fuori uovo e spermatozoo.

Quello però fu un momento tragico. Il re utero se ne rese conto, consultò tutti i dignitari di corte e decise di emanare un editto: «L'editto del re utero». Con questo editto il re utero mise fuori legge lo spermatozoo e gli proibiva l'ingresso nel suo regno.

Da quel momento le uova che arrivavano dall'ovaio ebbero la possibilità di scendere tranquillamente nell'utero, attraversare il canale e uscire libere all'esterno.

Al di fuori del regno dell'utero però era impossibile alle uova e agli spermatozoi trasformarsi in feto perché solo nell'utero c'era la polvere magica.

Però fuori del regno dell'utero l'uovo e lo spermatozoo potevano stare insieme lo stesso, prendersi per mano, darsi tanti bacini affettuosi, farsi tante carezze dolci, gratarsi reciprocamente la schiena e non fare feto.

Questa fu la decisione dell'utero anche se lo spermatozoo non sempre era d'accordo e gli spermatozoi che non erano d'accordo se ne andavano altrove (a quel paese).

Mariuccia
del gruppo "immagine"
per il Salario' al
Lavoro Domestico di Varese

basta lavoro gratis

Care compagne, vi scrivo da un paese del Friuli: sono una maestra, ho cominciato a lavorare da appena tre mesi, ma mi sono accorta che nel nostro mestiere esistono forti contraddizioni: in teoria è «intellettuale», in pratica è una specie di lavoro domestico. Vorrei spiegarmi attraverso alcuni casi che verifico personalmente ogni giorno.

Innanzitutto i vari capi e capetti (direttore-didattico, vice-direttore, maestro-fiduciario) sono sempre maschi. E dire che la stragrande maggioranza degli insegnanti elementari è costituita da donne.

Il secondo e più importante problema è l'orario di lavoro.

Siccome insegno al pomeriggio (di mattina c'è un'altra classe), dovrei fare servizio dalle 13.20 (10 minuti prima delle lezioni) alle 17.05 (5 minuti dopo la fine). Questi 15 minuti giornalieri in più sono obbligatori, per sorvegliare l'entrata e l'uscita degli scolari. Solo che invece di 15 minuti in più, io ne faccio regolarmente 30 o 40, perché i bambini arrivano a scuola con un pulmino, che li deposita alle 13 e riparte subito, dovendo l'autista rispettare i «suoi» turni di lavoro. La sera raramente è puntuale nel venirli a prendere.

In poche parole, essendo io la responsabile dei bambini, devo trovarmi sempre presente, altrimenti sono guai seri.

Ho provato (assieme ad altre maestre) a parlare per vedere di sistemare la questione, ma non ci sono alternative. Il Comune spende «già abbastanza» per questo pulmino, con i suoi orari specifici per cui noi maestre ci dobbiamo arrangiare...

I genitori sono ben contenti di mandare via la figliolanza, magari mezz'ora prima... al direttore didattico nemmeno parlarne perché, lo ha detto lui, «Noi insegnanti non ci possiamo assentare nemmeno per andare al gabinetto. GUAI se succede qualcosa ai bambini nel frattempo!»

Poi c'è un altro problema: forse non lo sapete, perché i giornali evitano di parlarne, ma in tutti i paesi del Friuli, in buona parte dell'Italia e degli Stati Europei, c'è un'infestazione di pidocchi da testa. Qualcuno dice che siano dovuti alle tendopoli (sapete che qui le hanno messe dopo il terremoto), altri che provengono dall'Inghilterra, dove

c'è stata una vera e propria epidemia.

Io so solo che i pidocchi sono molto pericolosi, perché, se non si curano in tempo, favoriscono malattie come la scabbia (già tre casi nella mia regione) ed il tifo esantematico.

Le autorità lo sanno ma se ne fregano. Il nostro ufficio sanitario ha detto che in due giorni passano (i bambini, alcuni, li hanno da tre mesi), poi ci hanno raccomandato di controllare ogni giorno la testa dei nostri scolari. Evidentemente noi maestre dobbiamo fare anche da assistenti sanitarie o da infermiere! Ma c'è un altro compito molto pesante di cui sono caricata: la pulizia. Non abbiamo bidelli, per cui l'ultima mezz'ora devo armarmi di scopa e stracci e pulire bene: aula, banchi, lavagna, cesso e corridoio. Scopo e lavoro e in questo lavoro a turno mi aiutano i bambini: ma vengono a scuola per imparare a pulire? Inoltre essendo tutti figli di operai e contadini (doppio mestiere ambedue i genitori), lavorano già abbastanza a casa loro.

Mentre pulisco l'aula, contemporaneamente devo stare attenta agli scolari che leggono (non possono disegnare, perché gli ho già pulito il banco e se lo sporcano di nuovo con i pennarelli, la maestra del mattino ci lascia biglietti minacciosi).

Potete, quindi, solo immaginare fra spidocchiamento, chiacchierate, ricreazione, gioco (i bambini

hanno 6 anni... non mi ricordo se vi ho detto che sono in 25!), complicazione del registro e soprattutto pulizia, che scuola riusciamo a fare.

Vorrei dire ancora che noi lasciamo a casa i nostri figli, per andare ad occuparci di ben 25 «figli» a scuola.

FIGLI, perché ne siamo completamente responsabili.

Se io potessi avere a disposizione un qualsiasi proiettore, una filmina, un giradischi, un'aula per fare ginnastica, un'aula per fare disegno senza aver paura di «sporcare», ecc., potrei veramente usare bene il mio tempo senza «nevrozzarmi» ad inventare sempre una nuova. Ma si sa, questi «giocattoli» della tecnica sono disponibili nelle università, feudo assoluto dei maschi. A noi insegnanti sì, ma solo maestre, restano a disposizione solo le nostre mani e la nostra fantasia.

Tutte le maestre si lamentano di questo stato di cose: vengono criticati anche i decreti delegati, con le continue riunioni che ci impongono. Forse utili, ma noi a casa abbiamo un'altro lavoro, quello domestico, che ci aspetta, per cui non vediamo l'ora di sbrigarci a concluderle.

E tutte queste ore che facciamo in più, a noi maestre non vengono pagate, né calcolate nelle 20 ore mensili extrascolastiche, così come tutte le ore di lavoro che ogni donna spende in casa, sono servizio gratuito per lo Stato.

Chiara E.

testimonianza

di una lavorante a domicilio

Sono una compagna del Gruppo Femminista per il S.L.D. di Roma e faccio lavoro a domicilio, anzi lavoro nero. Confeziono abiti a 2.000 lire l'uno, cappotti a 4.000, ma sono cifre lorde, perché il filo che occorre è a carico mio (circa il 10% delle cifre precedenti) e inoltre ho dovuto acquistare a rate una macchina da cucire professionale da L. 350.000; non ho un contratto di lavoro, né contributi assicurativi, né sicurezza del posto di lavoro.

Mentre la macchina da cucire corre veloce e la mia piccola Elena trotterella per la casa, nella mia mente si affollano i ricordi della mia vita trascorsa, subito sommersi dalle preoccupazioni del presente: i soldi che non bastano mai, il lavoro domestico, i capi da consegnare entro sabato, il bambino che deve nascere fra tre mesi, i debiti accumulati nel lungo periodo di disoccupazione di mio marito. Ho 24 anni, un diploma di liceo artistico e un diploma di oreficeria, e solo tre anni fa frequentavo l'università. Solo tre anni fa ero ancora una ragazzina spensierata, ribelle ma non politicizzata, che fremeva



sotto il giogo di una madre autoritaria e all'antica: mi rendo conto oggi che la mia storia con Paolo è stata in fondo determinata dal bisogno che avevo di essere autonoma da mia madre, bisogno che mi ha sempre spinto a fare qualsiasi cosa, purché fosse l'opposto di quello che lei avrebbe voluto da me. Questo non vuol dire che io non voglia ancora bene a Paolo, anche se vedo chiaramente i suoi difetti e soprattutto il fatto che tutti i nostri problemi mi hanno maturata molto più di lui. Quando sono rimasta incinta, ci siamo sposati nonostante l'opposizione di mia madre, e saremmo stati felici nel nostro modesto bicamere se Paolo non avesse perduto poco dopo il suo lavoro. Così tutte le mie speranze di autonomia sono naufragate: abbiamo dovuto ricorrere all'aiuto finanziario delle nostre famiglie di origine, con la conseguenza che tutti si sono sentiti in diritto di occuparsi dei fatti nostri e di recriminare abbondantemente su tutto. Poi è nata Elena, mio marito si è iscritto ad un corso di qualificazione al termine del quale avrebbe dovuto superare un esame e poi avrebbe avuto un lavoro, mentre io guadagnavo qualcosa confezionando qualche gioiello su ordinazione, alternando questo lavoro con le faccende domestiche e le cure a mia figlia. Dopo un anno di questa vita ho avuto un periodo di depressione psichica, a causa dei continui contrasti fra mia madre e mio marito, di cui io facevo tutte le spese. Mia madre e mia sorella mi portarono da uno psi-

canalista e vollero anche presentarmi a Claudia, una femminista collega di ufficio di mia sorella, nella speranza che ne avrei avuto dei buoni consigli (in altri termini speravano che mi avrebbe convinta a separarmi e a divorziare).

Così ho avuto due occasioni per sfogarmi e per riuscire a vedere un po' più chiaro in me stessa. Claudia mi introdusse nel Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico, che in quel periodo cominciava ad organizzarsi a Roma, ricordo che le compagne mi esortavano a lasciar perdere lo psicanalista che, a parte quello che costava a mia madre e a mia sorella, non avrebbe potuto insegnarmi molto più della rassegnazione, mentre invece i miei problemi erano quelli di tutte, e che quindi non c'era altro da fare che lottare insieme per cambiare una società ingiusta con tutti e ancora più pesantemente con le donne.

Così ho ritrovato la forza di vivere, ho capito che non dovevo lasciarmi più schiacciare da nessuno, che il lavoro domestico che occupava tanta parte della mia giornata era un lavoro, e che doveva essere retribuito. Il 1° maggio di quest'anno avrei tanto desiderato andare a Napoli con le compagne, ma naturalmente non avevo soldi; doveti limitarmi a confezionare alcuni distintivi in argento con il simbolo femminista, il pugno e i soldi, distintivi che ebbero molto successo e furono venduti tutti.

In quel periodo il bisogno di soldi si era fatto più pressante: i rapporti con mia madre erano

molto peggiorati, il mio lavoro saltuario di orafa mi rendeva troppo poco e l'assunzione di mio marito era stata rimandata di qualche mese. Così mi sono ritrovata a confezionare abiti a domicilio: questa opportunità mi è stata offerta da una mia vicina di casa che fa da intermediaria tra un grossista di confezioni e le varie lavoranti. Ogni quindici giorni il grossista le consegna le pezze di stoffa e un capo già confezionato da copiare. Lei taglia i vestiti con la tagliatrice nelle varie taglie e distribuisce il lavoro. Dopo quindici giorni il grossista ritira i capi confezionati e li paga all'intermediaria (talvolta però il pagamento viene con disinvoltura rimandato di quindici giorni o anche più); l'intermediaria trattiene per sé la metà del compenso, l'altra metà è per le lavoranti. Talvolta il lavoro è moltissimo e bisogna lavorare anche di notte per soddisfare le esigenze del grossista; nelle stagioni morte il lavoro manca del tutto o è pochissimo e allora solo le più brave e le più precise riescono ad averlo. Prima di prendere questo lavoro sapevo cucire appena qualche abito molto semplice per me; la mia vicina mi ha insegnato molto e io ho imparato presto a realizzare qualunque modello e riesco ad essere precisa e veloce.

Per colmo di sventura sono rimasta di nuovo incinta e avevo anche deciso di abortire, senonché quando stavo per partire per Londra ho dovuto rinunciare perché mio marito aveva avuto finalmente il lavoro e non avevo nessuno a cui lasciare la bambi-

na. Inoltre a questo punto la nascita di un altro figlio non era più un dramma, anche se per me vorrà dire ancora più lavoro.

Ieri mattina ho ascoltato alla radio (era un programma per le donne sulla rete due con interviste telefoniche) la testimonianza agghiacciante di una donna anziana che benediceva il lavoro a domicilio fatto durante tutta la sua vita, perché questo lavoro le aveva permesso di guadagnare qualcosa continuando ad accudire alla sua casa e ai suoi figli senza dover uscire da casa, tanto che si rifiutava perfino di quantificare il proprio sfruttamento. Io invece ho tanta rabbia e tutti i giorni cerco di comunicarla alle altre donne. Tutti i giorni io parlo del nostro primo lavoro, quello domestico, da cui dipende il funzionamento di tutto, in cambio del quale ci viene data, in media, la sopravvivenza alle dipendenze di un uomo.

Dico in media perché talvolta può capitare che non ci sia neppure quella: allora bisogna conciliare il lavoro tra le pareti domestiche con un altro lavoro e su questa nostra necessità si avventano da tutte le parti gli sciacalli a succhiarsi il sangue. E dato che non abbiamo soldi nostri dobbiamo accettare tutte le loro condizioni, perché per una che si tira indietro, ce ne sono altre dieci pronte a prendere quello che lei rifiuta.

Da poco per riuscire a evitare lo sfruttamento degli intermediari mi sono ritrovata con alcune amiche a considerare la possibilità di costituire una cooperativa per la pulizia di uffici e abitazioni o per produrre qualcosa. Delle ragazze sarde producono e vendono in questo modo tappeti e coperte. Ma potrebbe essere solo un espediente di breve durata per sopravvivere e che non cambierebbe granché il tipo di vita che stanno conducendo.

Con le compagne del gruppo per il S.L.D. ho visto chiaro che dobbiamo farla finita noi donne con la situazione di doppio lavoro per un solo salario. Altrimenti non avremo mai potere di decidere, né di cambiare niente. Ho cominciato a muovermi con loro per questa richiesta di salario al lavoro domestico. I punti dove attaccare e organizzarci sono molti.

Dall'occupazione di una casa sfitta per avere un luogo di incontro gratuito per noi, al resistere duramente sugli affitti per potere abitare anche da sole se vogliamo, all'occupazione del comune o della sede del governo perché su questa richiesta di salario per il primo lavoro che tutte facciamo ci devono rispondere.



notiziario



ABORTO DI STATO: STRAGE DELLE INNOCENTI (a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Marsilio Venezia, 1976, L. 2.000) è il primo libro militante femminista sull'aborto in Italia. Ecco, fin dalle prime righe, la definizione politica di che cos'è e di cosa rappresenta l'aborto per le donne: «l'aborto è stato ed è il mezzo estremo di rifiuto di una maternità che è anzitutto un'intensificazione dello sfruttamento delle donne: ogni figlio vuol dire un monte di lavoro in più non pagato, un giro di vite in più all'isolamento sociale che l'allevare figli comporta, un ricatto maggiore alla dipendenza della donna e dei suoi figli da un salario maschile».

L'aborto è l'estremo rimedio a cui le donne a livello di massa devono ricorrere per arginare il loro sfruttamento, per cercare di abbassare i ritmi e ridurre la quantità di quel lavoro domestico che, proprio perché non pagato, viene da loro preteso illimitatamente, e anche per far bastare il salario maschile».

A partire da questa definizione, questo libro mette in luce fino in fondo il significato politico che la lotta per l'aborto ha avuto in Italia. «La lotta sull'aborto condotta in Italia ha evitato la doppia forca caudina di qualificarsi o come battaglia «radicale» per uno dei tanti diritti civili o come battaglia «riformista» per la riforma del controllo delle nascite da parte della famiglia responsabile».

Partita dall'interpretazione dell'aborto come mezzo usato dalle donne a livello di massa per il rifiuto del lavoro domestico, la lotta condotta dal Movimento Femminista è stata una lotta direttamente per la liberazione della donna dal lavoro, è stata un'articolazione organizzata della lotta generale delle donne contro il lavoro domestico per la sua definitiva distruzione».

Ripercorrendo tutte le tappe della mobilitazione attraverso i documenti, i volantini, i comunicati che sono stati man mano diffusi, **ABORTO DI STATO: STRAGE DELLE INNOCENTI**, affronta anche tutta la problematica relativa alla direzione di marcia di tale lotta, alla complessità della strategia politica e del percorso organizzativo che l'hanno caratterizzata in Italia.

FERRARA

Esiste un film sul processo di Verona. Richiedetelo alle compagne del Gruppo per il Salario al Lavoro Domestico di Ferrara (vedi indirizzario per la campagna per il S.L.D.).

CIAM! SI GIRA CONTRO LE MIMOSE: «8 Marzo '74», un film in 8 millimetri sul primo momento di mobilitazione nazionale sul salario al lavoro domestico, a Mestre, in Piazza Ferretto. Cos'è questo film? E' un documento storico della lotta delle donne, ma non è destinato agli archivi delle cineteche, quanto invece usato e usabile come strumento politico di informazione e di dibattito sull'annosa questione: come fare per evitare l'impossibile scelta tra lavoro domestico e lavoro esterno e per distruggere invece entrambi? Donne dietro la cinepresa, donne dietro il proiettore, donne che hanno fatto il montaggio e il sonoro; donne sullo schermo: di ogni età, in differenti stati d'animo, con alle spalle vite diverse ma anche uguali. Chi sono? Siamo noi, le donne dei comitati e dei gruppi per il salario al lavoro domestico. Il film è richiedibile al Centro delle Donne, piazza Eremitani 26, 35100 Padova, telefonare alla redazione del giornale.

LE OPERAIE DELLA CASA è il titolo del VIDEOTAPE che registra in immagini e suoni il primo maggio femminista 1975, organizzato dal Comitato Triveneto per il S.L.D. Ore 15: Piazza Ferretto a Mestre; le immagini sono di donne, di tante donne e della piazza che si tinge di rosa, il colore dei volantini e dei manifesti femministi. Il sonoro è composto di urla, di slogans: oggi primo maggio, basta col servaggio ecc. Il videoregistratore segue passo passo la manifestazione per il salario al lavoro domestico che 3000 donne hanno inscenato. Si susseguono interviste fatte a spettatori occasionali, a donne che passavano di là, a donne che hanno dato un grosso contributo organizzativo alla manifestazione stessa. «Le operaie della casa» dura 30 minuti, ed è anche divertente. E' richiedibile al Centro delle Donne, Piazza Eremitani 26, 35100 Padova. Telef. alla Redazione del giornale.

INSISTENZA

Il Comitato Nazionale di Coordinamento per la campagna per il Salario al Lavoro Domestico ha il compito di promuovere e coordinare le varie esperienze organizzative dei gruppi che si muovono in Italia per la campagna sul Salario al Lavoro Domestico. Comitato Nazionale di Coordinamento per la campagna per il S.L.D. e il Comitato Triveneto per il S.L.D. presso Centro delle Donne, P.zza Eremitani 26, 35100 Padova - Tel. 049/653016 (Mariarosa) - 36384 (Polda) - 615119 (Pia, dopo le 16).

Cos'è il Comitato Triveneto per il S.L.D. E' costituito da donne che a partire dal Veneto hanno cominciato un lavoro di collegamento e mobilitazione per costringere lo Stato a darci un salario per il lavoro domestico che tutte svolgiamo. Questo lavoro è la campagna per il S.L.D. su cui oggi sono impegnati molti gruppi femministi in tutta Italia. Sulla sua costituzione avvenuta dopo lo scioglimento di Lotta Femminista vedi *Collettivo Internazionale Femminista* (a cura di), 8 marzo '74, Marsilio, Venezia - Padova, giugno '75. Il Comitato Triveneto comunica che il recapito del Comitato per il S.L.D. di Venezia - Mestre è San Marco 3199 - Tel. 041/25857 (Francesca).

Il Collettivo Internazionale Femminista fondato a Padova nel luglio '72 è costituito da donne che da lungo tempo hanno iniziato nel Movimento Femminista di vari paesi la costruzione del discorso sul salario al lavoro domestico e la promozione dell'organizzazione politica ad esso inscindibilmente legata. Nel suo comunicato di costituzione si legge: «...Ci identifichiamo come femministe marxiste assumendo questo ad indicare una nuova definizione di classe dal momento che la



vecchia definizione aveva limitato la portata e l'efficacia dell'azione sia della sinistra tradizionale che della nuova sinistra. Questa nuova definizione si basa sulla subordinazione dei lavoratori senza salario ai lavoratori salariati dietro cui si nasconde la produttività cioè lo sfruttamento del lavoro della donna nella casa e la causa del suo più intenso sfruttamento fuori. Tale analisi di classe presuppone una nuova area di lotta, la sovversione non solo della fabbrica e dell'ufficio ma dell'intero contesto sociale. Presuppone parimenti l'interdipendenza ai fini della rivoluzione comunista della lotta nelle due aree di produzione, la casa e la fabbrica, e la distruzione definitiva della natura ancillare della lotta della donna all'interno della lotta di classe. Questa assunzione della natura ancillare della lotta della donna deriva direttamente dalla falsa idea che il lavoro della donna nella casa è ancillare alla

riproduzione e allo sviluppo del Capitale, falsa idea che per tanto tempo ha ostacolato noi tutte. All'interno del Movimento Femminista perciò noi rifiutiamo sia la subordinazione della lotta di classe al femminismo, sia la subordinazione del femminismo alla lotta di classe. Lotta di classe e femminismo per noi sono una stessa cosa, dal momento che il femminismo esprime la ribellione di quella sezione di classe senza di cui la lotta di classe non può generalizzarsi, allargarsi e approfondirsi. Noi crediamo che queste due posizioni nel movimento femminista siano state e siano una risposta alla gestione maschile della lotta di classe; o la nostra acritica accettazione della loro frammentaria teoria e pratica politica, o il nostro acritico rifiuto della classe in risposta a tale accettazione. Mentre ci collochiamo senza ambiguità tra le forze rivoluzionarie in qualunque paese ci troviamo, riaffermiamo la necessità dell'autonomia del movimento femminista. In apparenza tale autonomia è sembrata limitarsi al rifiuto della sinistra. E' in realtà la positiva espressione del livello di lotta della donna. E' perché solo un movimento autonomo tende a costituire una leva di potere sociale per le donne che offre la sola possibilità di scoprire gli obiettivi, le forme e i luoghi di tale lotta e perciò di condurlo avanti. Conseguentemente il nostro rapporto con la sinistra, mentre possiamo utilizzare informazioni e contatti, sarà sempre secondario e subordinato a tale autonomia. Per queste ragioni desideriamo mantenere e sviluppare i nostri contatti internazionali, nostre pubblicazioni in più lingue e nostre discussioni comuni che tendano ad una comune azione di massa che superi i confini nazionali».

I recapiti del Collettivo Internazionale Femminista sono: c/o Selma James, 20 Staverton Road, NW2 London, Great Britain (tel. 459/1150); c/o Silvia Federici, 491 Pacific Street, Brooklyn, New York N. Y. 11217 USA (tel. 625/0780); c/o Judy Ramirez nuovo indirizzo: 252 Augusta Avenue, Toronto, Canada (tel. 413-361/0252); c/o Mariarosa Dalla Costa, via Bartolomeo Cristofori 35, Padova (tel. 653016).

Sullo specifico problema della «salute» il Comitato ha fondato il CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE FEMMINISTA SULLA SALUTE (Piazza Eremitani 26- 35100 Padova martedì ore 17-20 tel. 651515 Erika).

New York, 24 Aprile. Convegno e manifestazione sul Salario al Lavoro Domestico e l'Assistenza Statale.





leggiamo

«DONNE ALL'ATTACCO», numero unico - bollettino del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Trieste, 8 marzo 1975 (lire 150), (richiedibile al Centro delle Donne, via Udine, 35, Trieste - tel. 741177: Lilli).

BOLLETTINO DI COORDINAMENTO EMILIANO PER IL S.L.D. (numero unico in attesa di autorizzazione, L. 350) richiedibile alle sedi dell'indirizzario.

CONTRO GLI ASSEGNI FAMILIARI, PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO, Volantone di Lotta Femminista, Firenze 1973 (richiedibile al Centro delle Donne, p.zza Eremitani 26 Padova) (L. 100).

MARIAROSA DALLA COSTA - SELMA JAMES. POTERE FEMMINILE E SOVVERSIONE SOCIALE, Marsilio ed., Padova, prima ed. 1972, terza ed. 1974 (L. 1.500).

L'OFFENSIVA, QUADERNI DI LOTTA FEMMINISTA, N. 1, Mussolini, Torino, prima ed. 1972, sec. ed. 1974 (L. 1.500).

COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA (a cura del), LE OPERAIE DELLA CASA, Marsilio, Venezia (1.600).

COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA (a cura del), 8 MARZO 1974, Marsilio, Venezia, 1975, (L. 1.600).

MARIAROSA DALLA COSTA, RIPRODUZIONE E EMIGRAZIONE in AA.VV., L'OPERAI MULTINAZIONALE IN EUROPA, Feltrinelli, Milano, 1974 (3.200), sec. ed. '77.

SILVIA FEDERICI, SALARIO CONTRO IL LAVORO DOMESTICO a cura del Collettivo Napoletano per il S.L.D. Richiedibile alle sedi dell'indirizzario, e nelle librerie che dispensano materiali di movimento, (L. 300).

COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA (a cura del), ABORTO DI STATO - STRAGE DELLE INNOCENTI, Marsilio, Venezia, 1976: il punto di vista femminista sui vari problemi che la mobilitazione sull'aborto ha sollevato nel Movimento.

Dall'estero:

«POWER OF WOMEN», giornale del gruppo femminista Power of Women - Gran Bretagna. Per abbonarsi a circa 5 numeri (escono circa 5 numeri l'anno) inviare L. 2.500 a Power of Women - Gladstone Street London, SE 1 - Great Britain.

«RACE TODAY» giornale del movimento Nero in Gran Bretagna. Per un abbonamento annuale inviare L. 5.000 a: Race Today - 74, Shakespeare Road LONDON, S.E. 24 Great Britain.

«L'INSOUMISE», giornale del gruppo per il S.L.D. di Ginevra, richiedibile a Groupe «Saltaire contre le travail ménager» - M.L.F. - CP 111 Ginevra, 1227 Carouge - Svizzera.

«PAYEZ NOUS LE TRAVAIL MÈNAGER» giornale del Groupe «Bezahlt uns die hausarbeit» FBB Frauenzentrum - Lavaterstrasse 4 - 8003 Zuerich - Svizzera.



indirizzario per la campagna per il SLD

COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO PER LA CAMPAGNA PER IL S.L.D. e COMITATO TRIVENETO PER IL S.L.D. c/o Centro delle donne P.zza Eremitani 26 - Padova - Tel. (049) 653016 (Mariarosa) - 36384 (Polda) - 615119 (Pia, dopo le 16).

COMITATO PER IL S.L.D. DI PADOVA c/o Centro delle Donne, P.zza Eremitani 26 - Tel. (049) 653016 (Mariarosa) - 36384 (Polda) - 615119 (Pia, dopo le 16).

COMITATO PER IL S.L.D. DI MESTRE-VENEZIA - Tel. (041) 25857 (Francesca).

COMITATO PER IL S.L.D. DI TRIESTE - c/o Centro delle Donne, Via Udine 35 - Tel. (040) 741177 (Lilli) - 30042 (Daniela ore pasti o sera).

COMITATO PER IL S.L.D. DEL TRENINO c/o Ivonne Bresciani, via Bettinazzi 27 - Arco (Tn) - Tel. (0464) 57343 (ore pasti).

COORDINAMENTO EMILIANO: GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI BOLOGNA - Tel. (051) 307792 (Simonetta) - 369760 (Stefania).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI FERRARA - via U. Bassi 13 a - Tel. (0532) 62540 (Donatella) - 47284 (Marzia).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI MODENA - via Castelmaraldo 12 a - Tel. (059) 301297 (Emma) - 356178 (Giuliana).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI RAVENNA - via IV Novembre 5 - Tel. (0544) 460478 (Giovanna) - 421888 (Carla).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI REGGIO EMILIA - Tel. (0522) 73720 (Gianna) - 46747 (Piera).

GRUPPO FEMMINISTA «IMMAGINE» PER IL S.L.D. DI VARESE - via Vetera 5 - Tel. (0332) 235909 (Milli).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI FIRENZE - via S. Nicolò 6 - Tel. (055) 6811336 (Stefania) - 281802 (Rosanna) - 290917 (Vera).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI ROMA - c/o Giuseppina Santilli Paggi, via G. Valli 95 - Tel. (06) 5264666.

COLLETTIVO FEMMINISTA NAPOLETANO PER IL S.L.D. - Vico pontecorvo 18 (Montesanto) Napoli - Tel. (081) 378840 (Graziella) - 660465 (Silvana).

Per le informazioni e diffusione materiali rivolgersi anche a:

PESCARA - Elvia Giannantoni, via Bovio 192 - Tel. (085) 388137.

MILANO - Maria - Tel. (02) 4981575.

TORINO - Laura - Tel. (011) 334761.

mater purissima, mater purissima, mater
castissima, mater castissima, mater
inviolata, mater inviolata, mater
intemerata, mater intemerata, mater
amabilis, mater amabilis, mater
admirabilis, mater admirabilis, mater
boni consilii, mater boni consilii, mater
misericordiae, mater misericordiae, mater
causa nostrae letitiae, causa nostrae letitiae, mater, mater

mater purissima, mater castissima, mater
purissima, mater inviolata, mater
boni consilii, mater
purissima, purissima, purissima
castissima, castissima, castissima
boni consilii, castissima, purissima

janua caeli, mater, mater, mater, mater, mater
mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater
mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater
mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater, mater
domus aurea, mater, mater amabilis, mater, mater, mater, mater

gruppo "Immagine" salario contro il lavoro domestico - Varese